

FAENZA

RICERCHE DI GEOGRAFIA URBANA

IL PEDEMONTE ROMAGNOLO E IL COMUNE DI FAENZA

1. *La posizione di Faenza.* — Faenza sorge in quella fascia pedemontana della Romagna (1) che segna il passaggio dall'Appennino alla pianura romagnola, in una zona intermedia fra Bologna e la costa adriatica: dista infatti 49 km. dal capoluogo emiliano e 55 da Rimini. Precisamente, la città si trova nel punto in cui la Via Emilia sorpassa il fiume Lamone, a 35 m.s.m., nella fascia in cui i fiumi appenninici, dopo un percorso veloce ed impetuoso di 40-50 km., caratterizzato da sensibile pendenza, smorzano notevolmente il loro impeto e scorrono pigramente in meandri, ormai consolidati da poderose arginature, con

(1) I Romani, com'è noto, chiamarono questa regione *Aemilia*, poi, dal II sec. d.C., *Flaminia*, mentre il termine *Romania* (*Romaniola* o *Romandiola*) si formò nei primi secoli dell'età cristiana, dopo l'invasione dei Longobardi di Alboino (568), che occuparono l'Italia settentrionale tranne l'Esarcato (dall'Adige alla Marecchia), rimasto ai Bizantini; questi venivano chiamati «Romani», in contrapposizione ai Longobardi detti «Barbari» (A. MESSERI e A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Tip. Sociale Faentina, 1909, pp. 646; cfr. p. 16). La regione assunse la denominazione definitiva di Romagna durante il dominio della Chiesa, nel periodo delle ultime invasioni barbariche. Sulla sua individualità tutti gli autori sono d'accordo, e anche U. Toschi, pur riconoscendo che la regione è indivisibile dall'Emilia, ammette che la Romagna si distingue per propri peculiari caratteri, storici, etnici e ambientali (U. TOSCHI, *Emilia-Romagna*, Torino, U.T.E.T., 1961, pp. 486; cfr. p. 9. Coll. «Le Regioni d'Italia», VII). Quanto ai confini, di solito sono indicati i seguenti: a oriente, la spiaggia adriatica dalla foce del Reno al Colle di Focara e al Monte Trebbio (Cattolica); a sud, lo spartiacque appenninico dal Passo della Futa fino al Monte Magglore, nell'Alpe della Luna; a occidente, la linea che dal Passo della Raticosa segue il corso del torrente Sillaro fino allo sbocco nel Reno; a sud-est, infine, l'allineamento Monte Maggiore-Monte Carpegna-Monte San Giovanni-Monte San Francesco-Monte Trebbio. Se si tiene conto di questi confini, si può osservare che il comune di Faenza si trova quasi nel cuore della regione (L. GAMBÌ, *Confini geografici e misurazione areale della regione romagnola*, in «Studi Romagnoli», Faenza, 1950, pp. 191-196).

percorso da SO a NE. I rilievi dell'Appennino Tosco-emiliano vengono a terminare nella zona meridionale del territorio comunale di Faenza con le loro formazioni argillose plioceniche, ma le quote sono sempre modeste, non superando mai i 230 metri.

L'abitato di Faenza si estende per la maggior parte sulla sinistra del Lamone, a 57 km. circa dalla foce, mentre sulla riva destra si è sviluppato sin dal Medioevo un quartiere alquanto isolato, il Borgo Durbecco, il quale si è esteso sempre di più in funzione del traffico.

La città deve appunto il suo sviluppo urbano ed economico, che peraltro non fu costante nelle varie epoche storiche, alla sua felice posizione come centro di importanti vie di comunicazione stradali e ferroviarie e per un certo periodo anche fluviali (2). In proposito osserviamo che Faenza si trova alla confluenza della Via Emilia con la Via Faentina, la quale, passando per Marradi e la Colla di Casaglia, fu la strada più frequentata tra la Romagna e Firenze dall'epoca romana fino al XIX secolo; in opposta direzione questa via continua da Faenza fino a Ravenna (32 km.). Verso nord si irradiano altre strade per Bagnacavallo e per Lugo. La città è pure collegata con l'autostrada Bologna-Ancona che ha il suo casello d'ingresso a 4,5 km. dal centro, sulla via per Bagnacavallo. Verso sud, pure importante è la strada che porta a Modigliana (20 km.) e che poi si congiunge con altre strade per Firenze; essa ricalca quasi per intero un antico tracciato romano (fig. 1).

Per ciò che riguarda le comunicazioni ferroviarie, Faenza si trova sulla linea Bologna-Rimini ed è centro di diramazioni per Ravenna (35 km.), Firenze (101 km.) e Lugo (17 km.).

2. *Caratteri morfologici del territorio faentino.* — Se la città è posta dove termina la collina romagnola e inizia la pianura,

(2) Oltre all'importante Canal Naviglio Zanelli, che rimase in attività dal 1782 fin oltre la metà dell'Ottocento, alcuni autori, ma soprattutto A. Medri e A. Mambelli, hanno dimostrato che il Lamone in certe epoche era percorso da natanti per il trasporto di merci che venivano commerciate nel comune di Faenza o che in esso transitavano (A. MEDRI, *Faenza Romana*, Bologna, Cappelli, 1943, pp. 262; cfr. p. 111; A. MAMBELLI, *La popolazione romagnola dall'età romana all'Unità d'Italia*, Forlì, C.C.I.A., 1964, pp. 486; cfr. p. 129).

il territorio faentino si estende prevalentemente nella pianura (3), la quale infatti occupa non solo tutto il settore a valle della Via Emilia, ma anche buona parte di quello a monte. Le quote raggiunte nella parte meridionale del comune, dove si hanno le ultime propaggini del pedemonte appenninico, non superano, come si è detto, i 230 m. e tali modesti rilievi interessano solo le frazioni di Oriolo-San Mamante, di Rivalta-Sarna e di Errano-Pideura-Tebano. Geologicamente recenti, tali rilievi sono costituiti da argille compatte bluastre del Pliocene superiore, sormontate da una serie pure argillosa del Quaternario, entro la quale si susseguono dal basso all'alto vari livelli che testimoniano le variazioni di clima dell'età glaciale (4). Al di sopra di questa formazione, nell'area di Faenza si hanno i terreni fluviali, rappresentati da tre ripiani ricoperti da ghiaie, sabbie e argille ferrettizzate, testimoniando le varie fasi del sollevamento del Subappennino romagnolo dalla fine del Milazziano.

La parte pianeggiante del comune è costituita da ghiaie e sabbie con intercalazioni di argille del Quaternario continentale, la cui potenza, messa in evidenza da sondaggi per ricerche di metano, arriva in qualche settore fino a 200 m. (5). Tale spessore è certamente minore in vicinanza delle colline; ma se si

(3) E' quell'ambiente geografico che giustamente U. Toschi chiama «pedemonte», per le sue peculiari caratteristiche che lo distinguono sia dalla collina che dalla pianura in virtù di un insieme di fattori fisici e umani che concorrono a determinare una certa omogeneità territoriale. Tuttavia si può considerare il territorio faentino suddiviso in due parti dalla via consolare: la zona a monte della Via Emilia, con circa il 40% del territorio, è veramente di tipo pedemontano-collinare, quella a valle, con circa il 60% della superficie, è alta pianura con terreno di discreta fertilità.

«Caratteri distintivi del pedemonte sono: la continuità; il più o meno brusco mutamento delle pendenze con una intermedia fra quelle pronunciate del rilievo accidentato a monte e quelle minime del piano a valle; il collegamento che in essa avviene degli sbocchi delle valli affiancate su l'unico piano antistante; la natura stessa del terreno; l'abbondanza di acque freatiche e infine la funzione nel sistema naturale delle comunicazioni e con ciò quella storica» (U. TOSCHI, *Emilia-Romagna*, cit., pp. 135-136).

(4) Vi è correlazione tra i due livelli freddi, Calabriano e Siciliano, e le glaciazioni Günz e Mindel e tra i due temperati, Emiliano e Milazziano, e gli interglaciali Günz-Mindel e Mindel-Riss. Cfr.: G. RUGGIERI, *Presupposti a una datazione dei terrazzi dell'Emilia*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1949, pp. 273-277; ID., *Gli ultimi capitoli della storia geologica della Romagna*, in «Studi Romagnoli», Faenza, 1950, pp. 303-306.

(5) A. VEGGIANI, *Geologia del sottosuolo e suoi riflessi sulla morfologia del territorio di Russi in epoca storica*, in «Studi Romagnoli», Faenza, 1966, pp. 3-16.

tiene conto del fatto che Faenza si trova in una sinclinale in cui la subsidenza è stata notevole, con una più cospicua sedimentazione, si può ben ritenere che lo spessore delle alluvioni in corrispondenza della città si avvicini ai 100 metri.

Quanto alla permeabilità di questi terreni, si può osservare che le alluvioni terrazzate, per le intercalazioni argilloso-sabbiose, racchiudono vari livelli acquiferi di notevole importanza. Nell'alta pianura di Faenza (6), dove lo spessore dei depositi quaternari permeabili è talvolta ridotto, gli orizzonti acquiferi più profondi si possono trovare al limite fra i terreni argillosi del Piacenziano e quelli sabbiosi dell'Astiano (7). I terreni dell'alta pianura di Faenza sono molto permeabili e ricchi di argilla e di calce, ma poveri di fosfati, il che li rende adatti al grano e alla vite, anche se richiedono la correzione di concimi chimici; quelli a nord della Via Emilia, invece, sono più fertili per l'apporto di materiali più minuti da parte dei fiumi appenninici e accolgono le colture industriali più esigenti, avvantaggiate anche dalla scarsa permeabilità (8).

3. *Clima e idrografia.* — Per la sua posizione geografica, Faenza è da considerarsi città di clima padano. Infatti, se il valore medio annuo della temperatura è discretamente elevato, 14°3, si ha però un'escursione di ben 22°9, essendo la media del gennaio di 2°3 e quella dell'agosto di 25°2; tale elevato valore della escursione definisce già la tendenza continentale del clima della città romagnola (9). Si rilevi inoltre come i valori

(6) D. ALBANI, R. PELLIZZER e U. TOSCHI, *Ambiente geografico. Studi per il Piano Regionale dell'Emilia Romagna*, Bologna, Provv. alle Opere Pubbl., 1959, pp. 102; cfr. p. 65.

(7) La presenza di un'alta falda freatica nella zona di San Rocco, immediatamente a nord-est della città, costrinse la Municipalità faentina agli inizi dell'Ottocento a costruire nella posizione attuale (cioè a sud-ovest della città) il cimitero, perché nella prima località le tombe restavano allagate (COM. DI FAENZA, *Piano Regolatore Generale*, Relaz. a cura del Comune, 1966, pp. 109; cfr. p. 7).

(8) F. MILONE, *Emilia*, nel vol. *L'Italia nell'economia delle sue regioni*, Torino, Einaudi, 1955, pp. 493-617; cfr. p. 495.

(9) Cfr. D. ALBANI, R. PELLIZZER e U. TOSCHI, *op. cit.*, p. 91. Queste temperature si riferiscono al venticinquennio 1926-1950, e sono state ricavate elaborando i dati forniti da stazioni termometriche vicine, perché quella di Faenza è in funzione soltanto dal periodo postbellico. Le medie mensili sono le seguenti: gennaio 2°3; febbraio 5°8; marzo 9°6; aprile 15°3; maggio 17°4; giugno 22°3; luglio 24°8; agosto 25°2; settembre 21°6; ottobre 15°3; novembre 8°6; dicem-

termici siano molto simili a quelli dei due centri pedemontani vicini: Imola (15 km. a NO) e Forlì (14 km. a SE), nei quali la media annua è rispettivamente di 13°,4 e di 14°,2.

Le precipitazioni raggiungono, come media annua (periodo 1921-1960), 838 mm., con un totale di 90 giorni di pioggia all'anno (10). Confrontando la quantità delle precipitazioni della nostra città con quella di due centri vicini, Forlì nel pedemonte e Brisighella in Val di Lamone, nella bassa collina romagnola (a 115 m.s.m. e a 12 km. di distanza), si può osservare che mentre a Forlì nel quarantennio 1921-1960 si è avuta una media di 742 mm. all'anno, con 75 giorni piovosi, a Brisighella tale valore è stato di 1105 mm. di precipitazioni, con 90 giorni piovosi (11). Quindi basta inoltrarsi di poco nelle colline appenniniche per veder aumentare notevolmente la quantità di precipitazioni, pur con egual numero di giorni di pioggia (12).

Data la posizione geografica di Faenza, nella zona pedemontana allo sbocco di una vallata appenninica, i venti dominanti sono quelli dei quadranti occidentali, con prevalenza di quelli di sud-ovest (13) e di nord-ovest; meno frequenti sono le correnti di sud-est, che si registrano soprattutto nel periodo estivo. In inverno si fa sentire anche la bora, che per il passaggio sull'Adriatico porta nubi e umidità (14).

bre 3°,4. Temperature lievemente inferiori sono state registrate nel decennio 1957-1966 dall'Osservatorio Torricelliano di Faenza. Per questo decennio si avrebbe una media annua di 13°,7, una media di gennaio di 2°,1 e una media di luglio di 23°,9.

(10) La media annua per il trentennio 1921-1950 è pari a 852 mm. Aggiungendo i dati forniti dagli « Annali Idrologici » dal 1951 al 1960 e facendo la media del quarantennio 1921-1960 si hanno 838 mm. di pioggia annua (MINISTERO DEI LL.PP., SERVIZIO IDROGRAFICO, *Precipitazioni medie mensili ed annue e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-50. Sezione idrografica di Bologna*, Pubbl. n. 24 del Servizio, fasc. II, Roma, 1956; cfr. p. 120).

(11) La ripartizione percentuale stagionale delle precipitazioni nel trentennio 1921-1950 assegna il 33% all'autunno, il 25,2% all'inverno, il 23,7% alla primavera, il 18,1% all'estate.

(12) La neve, pur essendo presente tutti gli anni, è generalmente scarsa; in media si hanno 7 giorni di neve all'anno, prevalentemente distribuiti in dicembre e in gennaio. Nel periodo invernale, e talvolta anche in autunno, è frequente la nebbia, che, specialmente al mattino, stagna sulla campagna, in media per 51 giorni l'anno.

(13) Tipico in quasi tutto il pedemonte romagnolo, questo vento, che discende lungo l'asse delle valli, prende il nome locale di « corina » (dialettale « curéna »). U. TOSCHI, *Emilia-Romagna, cit.*; cfr. p. 98.

(14) D. ALBANI, R. PELLIZZER e U. TOSCHI, *op. cit.*, p. 75.

L'idrografia del territorio faentino è rappresentata soprattutto dal Lamone (15), anche se vi sono due fiumi che ne interessano marginalmente il confine, cioè il Senio ad ovest e il Montone ad est, e l'ultima parte del corso del torrente Marzeno, che sfocia nel Lamone alla periferia meridionale di Faenza (16).

Il corso del Lamone, se si è mantenuto pressoché inalterato nella parte immediatamente a monte di Faenza, ha subito in epoca storica variazioni notevoli nel suo percorso di pianura, manifestando la tendenza a scorrere verso ENE, soprattutto per effetto della subsidenza che ha interessato le sinclinali a nord-est della città.

In base a considerazioni di carattere storico e topografico (17), si è supposto che il Lamone avesse in epoca romana un secondo ramo che, staccatosi da quello principale poco a monte di Faenza, correva ad ovest della città fino a ritornare nell'alveo principale presso Cesato. Secondo ricerche effettuate da L. Gambi (18), nel 1052 il Lamone fluiva per Russi, Godo, San Michele fino a nord-ovest di Ravenna. In epoche successive il corso d'acqua attraversava l'attuale Piangipane, mentre nel 1416 aveva l'andamento attuale, scorrendo per Traversara e Villanova, finché nel 1504 veniva condotto a sfociare nel Po. La subsidenza differenziata portò nel 1839 il Lamone a rompere alle Ammonite e a riversare le acque nelle « valli » a ONO di Ravenna.

(15) « Il Lamone veniva chiamato ai tempi di Plinio Secondo (I sec. d.C.) *Anemo*. La Tavola Peutingeriana (IV secolo) lo chiama *Animo*; in una carta del 1042 il suo nome è *Elimo*. Nei secoli XII e XIII è detto *Alimonis*, *Alemonis*, *Alamonis*. Dante lo chiama *Lamone*, nome usato sempre più spesso nei secoli seguenti » (F. LANZONI, *Faenza, Durbecco, Lamone*, Faenza, Tip. Lega, 1922, pp. 60; cfr. pp. 37-39). Secondo A. Medri *Lamone* sarebbe vocabolo di origine etrusca (*Lamna*) significante: "laguna, acquitrino, e fossa (A. MEDRI, *Faenza romana*, cit., p. 26).

(16) Il corso del Lamone sottende un bacino che a 20 km. dal mare, all'inizio della cassa di colmata, era valutato in 522 kmq., con lunghezza superiore ai 100 km. La portata media misurata all'idrometro di Sarna (località a 50 m.s.m., al limite meridionale del comune di Faenza) è di 5,78 mc./sec. e oscilla fra un minimo di 0,08 e un massimo di 246 mc./sec. I valori percentuali dell'altezza del deflusso misurati a Sarna nel quindicennio 1925-1940 danno un massimo primaverile in marzo del 16,95% e un altro massimo in dicembre (14,51%), con minimi in luglio e agosto, rispettivamente 1,58 e 0,71%. U. TOSCHI, *Emilia-Romagna*, cit.; cfr. p. 84 e appendice (quadri statistici).

(17) A. VEGGIANI, *op. cit.*, p. 12.

(18) L. GAMBI, *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, « Mem. Geogr. Antr. », III, Roma, C.N.R., 1949, pp. 218; cfr. pp. 16-19.

Le abbondanti torbide trasportate dal fiume ne hanno sollevato l'alveo di pianura, costringendo a innalzare poderose arginature, che peraltro sono sufficienti contro i pericoli di alluvioni. L'utilizzazione delle acque torbide di questo fiume ha consentito la bonifica, mediante una vasta cassa di colmata, di alcune migliaia di ettari di terreno a nord di Ravenna (19).

4. *Le vie di comunicazione.* — Delle vie che fanno capo alla nostra città abbiamo già fatto cenno. Si può aggiungere qui che la posizione di Faenza come centro di vie di comunicazione può paragonarsi a quella di Bologna, ovviamente su scala minore, dato che per entrambe la Via Emilia è stata uno degli elementi che hanno condizionato lo sviluppo urbano. Questa strada nell'attraversare la città (attuali Via Oberdan, Corso Mazzini, Corso Saffi, Corso Europa) è del tutto inadeguata alle esigenze del traffico, per cui già all'inizio della seconda guerra mondiale il traffico extra-urbano è stato deviato da Porta Imolese verso nord-est, lungo una circonvallazione che segue le mura e supera il Lamone con un nuovo ponte, riunendosi al vecchio tracciato immediatamente ad est del Borgo Durbecco. Dimostratasi ben presto inadeguata anche questa soluzione, per l'aumento dei traffici, e soprattutto a causa del passaggio a livello sulla ferrovia per Firenze, è stata costruita una variante a sud della città, variante che inizia ad ovest con il cavalcavia sulla ferrovia per Firenze, lambisce il cimitero, sorpassa il Lamone a sud di Durbecco, per innestarsi poi sulla strada statale n. 9 in località San Giorgio (20).

(19) Circa la navigabilità di questo fiume, viene riportato che nel 1410 gli Statuti faentini ordinavano al Podestà di accordarsi con i consoli di Ravenna e con il Comune di Bagnacavallo affinché *Faenza habeat portum et possit victualia et mercationes cum navibus portari et reduci facere a civitate Faventiae usque ad civitatem Venetiarum in flumine Alamonis* (P. A. ZANELLI-QUARANTINI, *Il canal Naviglio Zanelli*, Bologna, Stab. Tip. Riuniti, 1923, pp. 182; cfr. p. 20). A. Medri riporta documenti che attestano l'esistenza di gabelle e di tasse sulle barche e ricordano alcuni resti di banchine di attracco rinvenuti sulla sponda sinistra del Lamone, presso le rovine del ponte romano a Faenza, e cita un testo del XVII secolo che parla di barche che giungevano alla città, specialmente in inverno. Tutto questo porta a concludere che una navigazione fluviale, pur se molto modesta e non continuata, ha interessato il Lamone fino a Faenza nei secoli passati (A. MEDRI, *Faenza romana*, cit., p. 111).

(20) I comuni romagnoli e bolognesi stanno facendo pressioni sull'A.N.A.S.

E' prevista la trasformazione in superstrada della Strada Faentina, che attraversa la città seguendo Via Ravegnana (ora sostituita dal cavalcavia sul vecchio Naviglio), Corso Garibaldi, Corso Matteotti e Corso Marconi, e si dirige poi verso Brisighella. Si avrebbe così un collegamento celere e diretto tra Ravenna e Livorno passando per Faenza e Firenze: soluzione, questa, di grande interesse turistico e commerciale, auspicata e caldeggiata dai comuni del comprensorio delle valli del Senio, del Lamone e del Marzeno.

In direzione sud vi è poi la strada della valle del Marzeno, che segue da vicino questo torrente da Ponte Rosso, all'estremo sud della città, fino a Modigliana (a 20 km., in provincia di Forlì). Verso NNE si dirige la Via di Bagnacavallo, importante per le diramazioni che da qui portano a Mezzano, Alfonsine, Fusignano. Dal cavalcavia sulla ferrovia Bologna-Ancona inizia anche la strada per Lugo (a 17 km.), che presenta pure una diramazione per Solarolo (a 11 km.).

La costruzione dell'autostrada Bologna-Rimini (1966-1967) ha portato un certo alleggerimento del traffico veloce nella Via Emilia, peraltro in parte coperto dall'aumento della motorizzazione. La posizione del casello autostradale di Faenza e la sua distanza dal centro della città sono tali da non ostacolare l'espansione urbana e nello stesso tempo tali da consentire l'uso dell'autostrada anche per i servizi locali, senza un sensibile allungamento di percorso.

Faenza è poi importante come scalo ferroviario; la città dispone infatti di una stazione lungo la linea Bologna-Ancona ed è inoltre capolinea per i tronchi Faenza-Firenze (ad unico binario, non elettrificato, terminato nel 1893), Faenza-Ravenna e Faenza-Lugo-Lavezzola (anch'essi non elettrificati e a binario unico). Queste ultime due linee, che hanno in comune il tratto Faenza-Granarolo Faentino, furono costruite tra gli inizi del secolo e il 1920.

Esaminata la situazione attuale, è bene tentare di ricostruire la viabilità del territorio faentino nelle epoche passate.

per l'allargamento di questa strada nel tratto Bologna-Rimini, dato che il traffico vi aumenta di anno in anno (*Comprensorio di Faenza*, in «Faenza e mi país», Faenza, 1969, n. 1, pp. 10-11; cfr. p. 11).

A. Medri (21) ha raccolto un gran numero di dati e di reperti archeologici che gli hanno permesso di ricostruire la situazione delle strade dell'antica *Faventia*. Secondo questo autore, la *Via Aemilia* presentava nell'età romana lo stesso percorso attuale, come è confermato dalla *centuriatio*, anche se rari reperti ne sono stati trovati lungo il tracciato. Quanto alla *Via Faventina*, che è ricordata nell'Itinerario di Antonino, il suo percorso può essere seguito con facilità da Faenza a Brisighella tenendo conto del gran numero di tombe e di altri reperti che ci confermano la concordanza con il tracciato attuale che partiva da Porta Montanara (22).

In base all'ubicazione di altri reperti di età romana si può seguire anche la via che da Faenza portava a Modigliana, dopo aver passato il Lamone presso il Molino Batticuccolo, proseguendo poi per le Tombarelle e la Ca' Bruciata. E' dubbio se da Modigliana (*Castrum Mutilum*) la via proseguisse per valicare l'Appennino o si congiungesse a Brisighella con la *Via Faventina*, ma la seconda ipotesi sembra più accettabile, poiché è ben difficile che vi fossero due strade appenniniche così vicine l'una all'altra.

In epoca romana la via per Ravenna probabilmente era diversa dall'attuale: essa, traversato il Lamone con il ponte della *Via Aemilia*, seguiva il fiume sulla destra verso San Giovannino, San Barnaba, Scaldino, Albereto e Russi (23); da qui iniziavano le paludi che circondavano Ravenna (fig. 1). Questo percorso appare giustificato dalla necessità di attraversare il Lamone a Faenza, dove vi era l'unico ponte, e di seguire poi fino a Russi la sponda destra del fiume, che era la più abitata perché a livello superiore alla pianura circostante.

Quanto alla via per Bagnacavallo, sembra che avesse il percorso attuale fin dai primi secoli dell'era cristiana.

(21) A. MEDRI, *Faenza romana*, cit., p. 70 e sgg.

(22) A. MEDRI, *Faenza romana*, cit., p. 73. Dagli Itinerari di Antonino Augusto: *Iter a Faventia Luca m.p. CXX: in Castello m.p. XXV - Anneiano m.p. XXV - Florentia m.p. XX - Pistoris m.p. XV - Luca m.p. XXV*. Recenti studi (M. LOPES PEGNA, *I municipi romani e la rete itineraria della "VIII Regio: Aemilia"*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1969, pp. 145-168; cfr. p. 149) confermerebbero l'identificazione di Borgo San Lorenzo con *Anneianum*.

(23) A. MEDRI, *Faenza romana*, cit., p. 105.

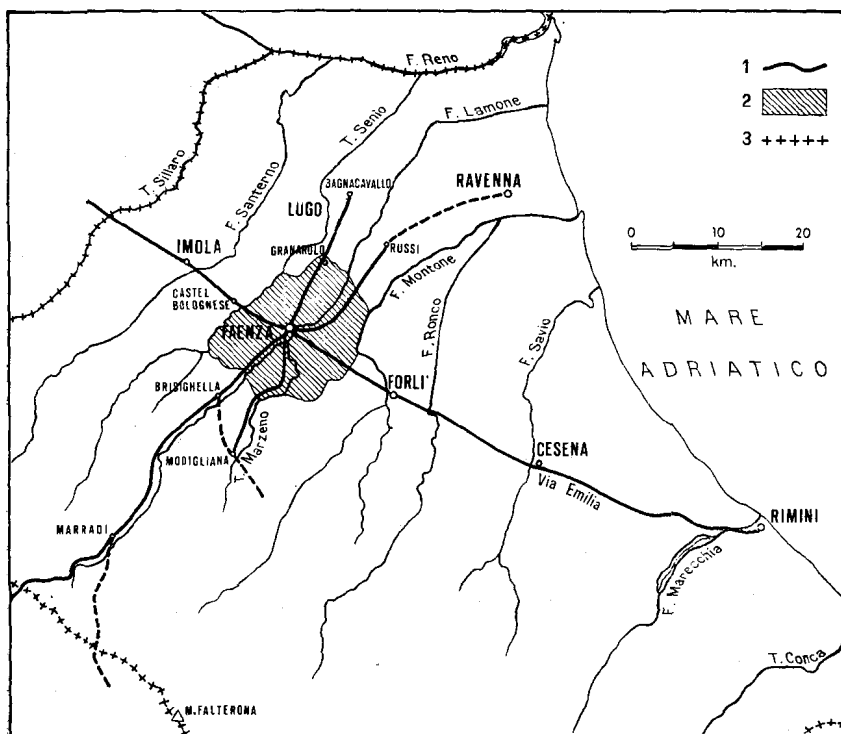


FIG. 1 — POSIZIONE DEL COMUNE DI FAENZA NELLA ROMAGNA E STRADE ROMANE.

1, strade romane; 2, comune di Faenza; 3, limiti della Romagna.

Da queste considerazioni emerge dunque che Faenza, situata sulla sinistra del Lamone, poco a nord della confluenza con il torrente Marzeno, ha sempre avuto un'importante funzione nodale nella circolazione (24). In vicinanza di un corso d'acqua ben spesso si verifica ancor oggi, ma più si verificava in passato, un concentramento di vie che si uniscono fra loro per superare il fiume con un ponte. Quale importanza possa avere avuto tale funzione in epoche passate si può dedurre anche dalle numerose ricostruzioni che Faenza ha avuto, dopo molti incendi e distruzioni, sempre nello stesso luogo.

(24) U. TOSCHI, *La Città. Geografia urbana*, Torino, U.T.E.T., 1966, pp. 642; cfr. p. 101.

5. *Il comune di Faenza.* — Il limite attuale del territorio faentino è segnato a occidente dal corso medio del torrente Senio, da Cuffiano fino a Felisio (all'altezza di Solarolo); a nord il confine segue un percorso tortuoso che va da Cassanigo e Granarolo a Boncellino e al corso del Montone presso Prada; ad est coincide con il Rio Cosina fino al suo sbocco nel Montone, continuando poi per il corso di questo fiume fino a Prada; a sud segue il corso di brevi torrenti che si gettano nel Senio e nel Lamone all'altezza di Pideura, fino a Sarna, poi passa in Val Marzeno (dove l'omonimo centro è in comune di Faenza) fino ai limiti delle parrocchie di Oriolo e San Mamante.

Difficile è seguire l'evoluzione di questi confini nelle varie epoche storiche. Mentre a ovest e a est i limiti fluviali dati dal Senio, dal Rio Cosina e dal torrente Montone hanno avuto una certa stabilità dai primi secoli dopo il Mille, a nord e a sud si sono avute numerose variazioni. Infatti tali confini si allontanavano o si avvicinavano a Faenza a seconda del successo o meno di imprese militari. Il territorio comunale prese una configurazione molto vicina a quella attuale nel 1404, quando furono tolti a Faenza, con il passaggio al diretto dominio della Chiesa, i possessi di Brisighella, Gesso, Rontano, Monte Maggiore, Ceparano, San Cassiano, mentre Alberico da Barbiano aveva sottratto Castel Bolognese, Doccia, Solarolo e Granarolo (25). Una certa stabilità dei limiti comunali continuò durante il dominio pontificio.

Nel periodo della dominazione napoleonica al comune di Faenza furono tolti i territori più settentrionali compresi nelle parrocchie di Albereto, Boncellino, Cassanigo, Cesato, Felisio, Fossolo, Prada, Reda, Scaldino (26), per cui il nuovo confine correva, a nord, pressappoco lungo l'attuale tracciato dell'autostrada Bologna-Rimini, mentre quello a sud, verso Brisighella, era rimasto invariato; il territorio comunale pertanto, alla data del censimento napoleonico del 1812, misurava 152,9 kmq. (27).

(25) A. MESSERI e A. CALZI, *op. cit.*, p. 133.

(26) S. MANTELLINI, *La demografia in Romagna. Comune di Faenza*, Faenza, Randi, 1934, pp. 494; cfr. p. 244.

(27) P. BALDASSARI, *La popolazione di Faenza nel 1812. Il forese*, Tesi di laurea in Econ. e Comm., Bologna, 1968-1969 (conservata nella Bibliot. Com. di Faenza); cfr. p. 8.

Restaurato il dominio pontificio, il comune ritornò ai confini precedenti, che tuttora conserva. Anche l'attribuzione del comune alla provincia di Ravenna, di cui rappresenta un'appendice pedemontana e collinare, è il risultato di eventi storici. Sappiamo, infatti, che nel 1017 l'imperatore Enrico II concesse il contado di Faenza ad Arnaldo, vescovo di Ravenna (28), e questo legame si è mantenuto nel tempo. Lo dimostra il fatto che in occasione delle molte lotte verificatesi nel periodo comunale tra Faenza e Forlì, la prima, tranne poche eccezioni, chiese spesso aiuto a Ravenna. Successivamente i territori amministrati da questa città costituirono l'omonima Legazione Pontificia, che fu riordinata dopo la Restaurazione. Questo territorio dopo l'annessione dell'Emilia al Regno d'Italia si trasformò nella provincia di Ravenna, pur perdendo alcuni lembi dell'Imolese nel 1884, a vantaggio di Bologna (29).

Entro i confini sopra indicati il comune di Faenza ha una superficie di kmq. 215,7 ed è, dopo quello di Ravenna, il comune più esteso della provincia.

La vastità del territorio comunale provoca alcune incongruenze, anche perché nei limiti comunali si trovano altri centri che, pur se in misura molto minore del capoluogo, esercitano una certa attrazione e provocano una gravitazione economica giornaliera; per cui in certe parti del territorio si avverte che la ripartizione comunale è diventata anacronistica. Nel caso del comune di Faenza si verifica proprio quanto afferma L. Gambi, e cioè che « a un capoluogo comunale che si trova in una data valle sono unite amministrativamente alcune frazioni poste in una valle adiacente » (30). Si sono avanzati anche dei progetti di revisioni territoriali, basate su confini più rispondenti alle nuove esigenze amministrative. Tale ristrutturazione dei comuni romagnoli, secondo il Gambi, dovrebbe poggiare in pianura sugli alvei fluviali, sui rivi scorrenti lungo le saldature delle conoidi quaternarie, sui grandi scoli artificiali e sui cardini e i decumani

(28) A. MESSERI e A. CALZI, *op. cit.*, p. 24.

(29) U. TOSCHI, *Emilia-Romagna, cit.*, p. 140.

(30) L. GAMBI, *Un progetto di revisione territoriale della ripartizione comunale romagnola*, Faenza, Tip. Lega, 1950, pp. 28; cfr. p. 3.

della centuriazione romana, mentre nelle vallate dovrebbe rispettare lo spartiacque. In base a questo progetto, Faenza vedrebbe il suo territorio ridotto a 181,3 kmq., perdendo la zona di Tebano e Pideura a vantaggio di Castel Bolognese, la zona di Granarolo (nuovo comune) fino al Lamone, la zona di nord-est a vantaggio di Russi, e guadagnerebbe la vallata ad est del Marzeno fino a Santa Maria in Valle a spese di Brisighella. Questa nuova ripartizione territoriale sarebbe vantaggiosa, perché in tal maniera si otterrebbero circoscrizioni comunali più omogenee delle attuali e nelle quali i capoluoghi potrebbero meglio organizzare il proprio territorio.

LE ORIGINI DELLA CITTÀ E LO SVILUPPO TOPOGRAFICO

1. *L'età antica.* — Se nulla di certo si può dire intorno all'epoca esatta e alle circostanze che determinarono il sorgere di questo centro abitato, è certo almeno che i più antichi insediamenti conosciuti nei pressi della città risalgono all'età del bronzo (31). In quell'epoca era già abitato un villaggio disposto su un elevato terrazzo (Villa Persolino, 2,5 km. a sud-ovest di Faenza, non lontano dal Lamone) e si aveva già un forte accentrimento di insediamenti umani alle falde delle colline faentine, nella zona subcollinare-pedemontana, provato da ritrovamenti di fondi di capanne, di focolari e materiale fittile (32).

(31) *Documenti e studi a cura della Deputazione di Storia Patria della Romagna, Preistoria dell'Emilia-Romagna. Atlante*, Bologna, 1963. Sono stati rinvenuti, dell'Eneolitico, presso i Cappuccini e alla Fornace Mita, fondi di capanne e martelli; a Basiago, tre tombe; ceramiche e industrie litiche a Villa Persolino. Dell'età del bronzo, fondi di capanne e materiale fittile si rinvennero a C. San Prospero, Villa Persolino, Pieve di Corleto e Basiago, talvolta su una linea parallela al piede delle colline. Villa Persolino presenta tracce di civiltà villanoviana, civiltà felsinea e ciotole e ceramiche del periodo Gallico.

(32) Alcuni cronisti faentini dei secoli passati riportano supposizioni fantastiche sulla fondazione della città. Il Magister Tolosanus, morto nel 1226 e autore di *Chronicon Faventinum*, dice che la città fu fondata circa il 20 a.C. al tempo di Augusto da un tal Flavio romano, che le impose il nome di Flavia, e che poi, per essere stata sempre favorevole ai Romani, fu detta *Faventia*. Ma il nome Faenza e quello di alcuni faentini sono menzionati anche prima di Augusto. Per il Tonduzzi (sec. XVII) la fondazione risalirebbe addirittura a Fetonte, nipote di Noè, che giunse attraverso l'Adriatico con Tessali e Pelasgi avrebbe fondato una città nominata *Faonia* («splendo fra gli dei»), vocabolo trasformato poi dai

Reperti archeologici etruschi furono trovati nel territorio faentino ed alcuni nella città stessa, presso Porta Montanara e nell'area del quadrato romano (33), e ciò può far pensare ad un insediamento degli Etruschi nello stesso luogo dell'attuale Faenza: fatto non improbabile, se si pensa che quel popolo si era già stabilito su ambedue i versanti dell'Appennino Settentrionale e nella Pianura Padana.

Il territorio cadde poi sotto la dominazione dei Galli Boi all'inizio del IV secolo a. C.; ma fu solo con la conquista romana della regione (II secolo a. C.) che si ebbe un forte impulso allo sviluppo della città con la costruzione della *Via Aemilia* (187 a. C.). La costruzione di questa via consolare ha avuto una grande importanza per lo sviluppo di Faenza, dato che il suo tracciato rappresenta il *decumanus maximus* della *Faventia* romana (34) e che l'incrocio di essa con il *cardo maximus* ha determinato il centro della città. Presso il Lamone questa *centuriatio*, ben riconoscibile ancora nel tracciato delle vie attuali nella pianura, scompare, perché qui era esteso l'*ager exceptus*, lasciato al libero vagare del fiume.

La costruzione del quadrato romano avvenne sicuramente tra il 187 a. C. (*Via Aemilia*) e l'82 a. C., perché si sa che le milizie di Mario avevano percorso la *Via Faventina* venendo dall'Etruria. Questo intervallo di tempo si restringe se si tiene conto di una notizia di Livio che si riferisce a una centuriazione, effettuata nel 173, dell'agro già posseduto dai Galli, e della narrazione di Polibio, il quale, visitando la regione alla metà del II secolo al seguito di Scipione l'Emiliano, la vedeva ricca di prodotti e fervida di opere. Per tutti questi fatti la fondazione

latini in *Faventia*. Tale fondazione sarebbe avvenuta nel 1856 a. C. Secondo G. M. Valgimigli la fondazione di Faenza sarebbe avvenuta nel 1199 a. C. per opera di popolazioni greche che, sbarcate presso Ravenna, avrebbero risalito il Lamone fondando *Phaentia* (città splendente). Queste ultime due narrazioni, anche per la eccessiva esattezza della data di fondazione, mancano di sufficiente credibilità e di prove (A. MESSERI e A. CALZI, *op. cit.*, pp. 5-6).

(33) A. MEDRI, *Faenza romana, cit.*, pp. 27-32.

(34) R. CHEVALLIER, *La centuriazione e la colonizzazione romana della ottava regione augustea: Emilia Romagna*, in « L'Universo », Firenze, 1960, pp. 1077-1103; cfr. pp. 1080 e sgg.

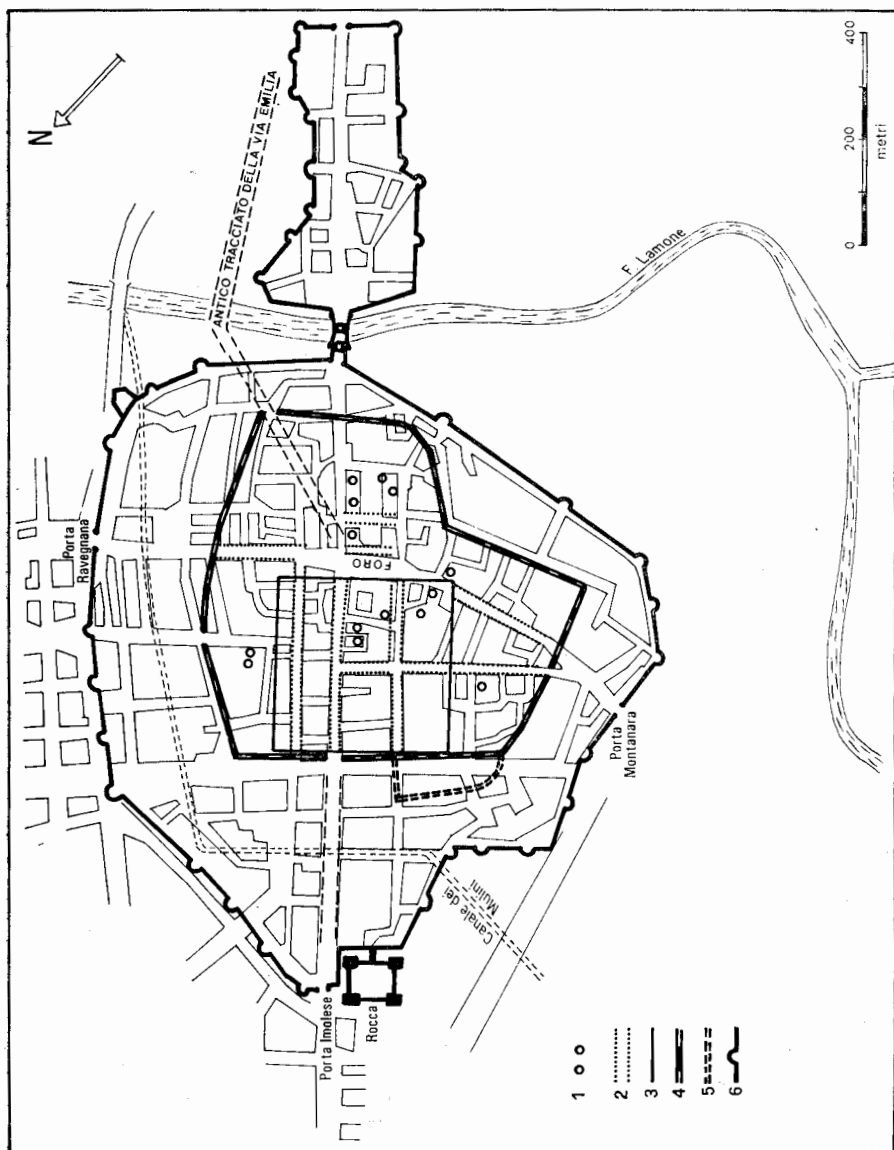


FIG. 2 — LE DIVERSE CINTE MURARIE DI FAENZA.

1, pavimenti di case romane; 2, strade della città romana; 3, quadrato romano;
4, cinta comunale (sec. XI); 5, ampliamento del 1224; 6, mura Manfrediane.

della Faenza (35) romana si può collocare tra il 173 e il 150 a. C. (36).

In base ad una raccolta di reperti e notizie curata da A. Medri, se vi sono pochi resti etruschi presso Porta Montanara e presso il centro della città, numerose ed inoppugnabili sono le testimonianze del quadrato romano date da lastricati di strade, avanzi di porte, pavimenti di case romane, tubazioni per fognature, ecc., in gran parte venuti alla luce verso la fine del secolo scorso e nella prima metà di questo, durante la costruzione di nuovi edifici.

Il *decumanus maximus* era costituito dall'attuale Corso Mazzini, mentre il *cardo maximus* era dato dalle vie Castellani e Zannelli, come attestano alcuni reperti. Gli altri decumani erano rappresentati dalle vie XX Settembre, Santa Maria dell'Angelo e Severoli, in cui sono stati ritrovati dei lastricati a livelli inferiori all'attuale piano stradale (fig. 2).

Il suolo della città romana era molto ineguale, dato che alcuni lastricati ritrovati sono a 2 m. sotto l'attuale piano stradale, altri a 70 cm. (all'inizio di Via XX Settembre) e altri ancora a 4 m. sotto tale livello (Via Bertucci). Il perimetro del centro romano era di circa 1300 m. e il suo limite orientale era dato dalle attuali piazze del Popolo e della Libertà. In complesso, la città romana del I secolo a. C. aveva un'area di circa 10 ettari.

Cercando di spiegare perché il quadrato romano sorgesse proprio in tal sito, A. Medri (37) ha avanzato l'ipotesi che tale localizzazione fosse determinata da una biforcazione del Lamone a monte della città e che quindi Faenza si trovasse tra due corsi d'acqua che offrivano la possibilità di una valida difesa (38).

Faenza fu presto eretta a *municipium* e sembra si reggesse

(35) A. MEDRI, *Faenza romana*, cit., p. 46. Il nome è di chiara derivazione romana, come *Florentia*, *Placentia*, *Vicentia*. Con il nome augurale di *Faventia* probabilmente si designava, dopo la costruzione della *Via Aemilia*, l'intera regione tra Bologna e Forlì, e poi si indicò solo la città.

(36) G. SUSINI, *Profilo di storia romana della Romagna. La cronologia dei centri romani della Romagna e la fondazione di Faenza*, in «Studi Romagnoli», Faenza, 1957, pp. 3-46.

(37) A. MEDRI, *Faenza romana*, cit., p. 127.

(38) L. GAMBI (*L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, cit.) riporta in una cartina della Romagna la centuriazione a tutt'oggi esistente e l'antico corso del Lamone a ovest di Faenza.

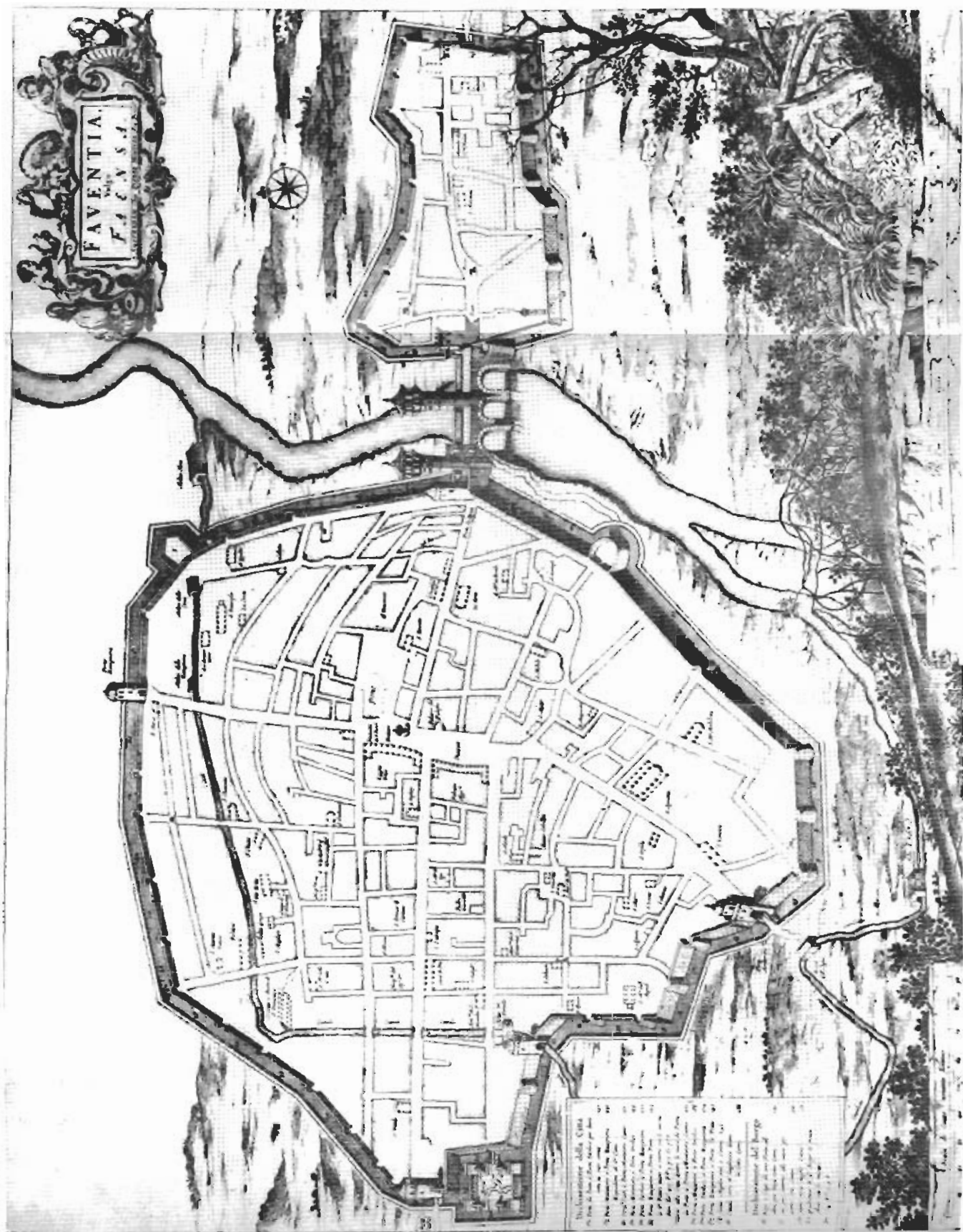


FIG. 3. PIANTE DI FAENZA INCISE AD AMSTERDAM DAL BLAET NEL 1655 (EDIZIONE DEL MORTIER).

con statuti autonomi; nell'89 a.C. fu iscritta nella cittadinanza romana alla tribù *Pollia* (39).

Nel I e nel II secolo d.C. la città si ingrandì soprattutto verso levante e verso le colline, estendendosi per circa 200 m. dalla vecchia porta fino alla nuova Porta Montanara (40).

Nel III secolo la città aveva un'area vicina ai 35 ha. (41); ma in seguito l'importanza dei traffici sulla Via Faentina e sulla Via Emilia e la navigazione sul Lamone (42) avevano provocato il sorgere di nuovi insediamenti verso sud e verso est fino al letto del fiume, tanto da farle raggiungere alla fine del III secolo una superficie di circa 40 ha. e una popolazione di 10.000 ab. (43). E' lecito supporre poi che abitazioni fuori delle mura sorgessero presso la porta verso Bologna, all'inizio delle strade per Firenze e Modigliana, sulle rive del Lamone.

2. *L'età medioevale.* — Mancano notizie della città per un lungo periodo di tempo. Sappiamo però che nel IV secolo esisteva in Faenza una comunità cristiana e si ricordano i nomi di varî

(39) A. MESSERI e A. CALZI, *op. cit.*, pp. 7-8. Nell'82 a.C. presso la città avvenne uno scontro tra i partigiani di Mario e quelli di Silla, i quali ultimi vinsero la battaglia, condotti da Metello.

(40) Intanto nel I sec. a.C. era sorto il *foro* dove ora sono le piazze centrali. Resti di selciati e di tubi di piombo per fognature portano a ritenere che la Via Emilia facesse una diversione all'uscita del quadrato in direzione del Lamone, passando per l'attuale Piazza del Popolo, attraverso la Piazza XI Febbraio fino all'incrocio tra Via Sarti e Via Sant'Ippolito, dove resti di massi calcarei indurrebbero a localizzarvi una porta. Sulla continuazione sorgeva quasi sicuramente l'unico ponte romano sul Lamone, 200 m. a valle dell'attuale, forse a tre fornici, come è testimoniato da alcune immagini di Faenza dei secoli passati (A. MEDRI, *Faenza romana, cit.*, pp. 58-65 e p. 471).

(41) COM. DI FAENZA, *Piano Regolatore Generale, cit.*, pp. 3-4.

(42) Nell'ultimo periodo dell'epoca romana fu ricostruito il ponte nelle immediate vicinanze dell'attuale sulla Via Emilia.

(43) La valutazione dell'area di Faenza in 60 ha., data da A. MEDRI (*Faenza romana, cit.*, p. 178) è da considerarsi errata per eccesso, perché i valori della lunghezza (800 m.) e della larghezza (700 m.) delle mura romane sono presi nelle dimensioni massime. La città non aveva una pianta a quadrilatero regolare, ma vi erano delle ampie concavità che ne riducevano la superficie a meno di 40 ha. D'altra parte, solo eventi eccezionalmente favorevoli avrebbero permesso alla città di raddoppiare quasi la sua area (da 35 a 60 ha.) in meno di un secolo. Sulla superficie occupata da altri centri romani, oggi città importanti, si vedano per raffronto gli studi su Pavia e Pisa: A. PECORA, *Pavia. Saggio di geografia urbana*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1954, pp. 277-322; cfr. p. 293; L. PEDRESCHI, *Pisa. Ricerche di geografia urbana*, ibid., 1951, pp. 105-134 e 217-251; cfr. p. 217.

vescovi, quali Costanzo, Egidio e, infine, Giusto, nell'anno 465. Ma il fatto di maggiore importanza, per questo studio, è la distruzione di Faenza per opera dei Goti di Totila nel 542, durante la riconquista della penisola da parte dei Bizantini guidati da Belisario e da Narsete (44). Poi Faenza fu assalita e distrutta nuovamente da Desiderio nel 772 (45).

Dall'XI secolo le notizie si fanno più frequenti e si ha testimonianza della signoria dell'Arcivescovo ravennate sulla città, che in quel periodo era già dotata di una cerchia di mura (46). All'abitato si accedeva attraverso quattro porte: Porta Montanara, al congiungimento delle attuali Via Castellani e Corso Matteotti; Porta Imolese, sul Corso Mazzini presso l'intersezione con il Corso Baccarini; Porta Ravegnana, tra Via Campidori e Via Naviglio; Porta Ponte, tra Via Sarti e Via Giangrandi. Un piccolo borgo, l'attuale Durbecco, si era formato di là dal ponte già nel 1097 sul poggio di Sant'Antonino (47).

Nell'XI e nel XII secolo la città fu devastata da gravi incendi, ed esattamente nel 1045 e nel 1132; ne seguirono poi altri, con frequenza quasi periodica, nel 1155, nel 1161 e nel 1171 (48). Come conseguenze delle distruzioni e degli incendi si ebbero mutamenti notevoli, non solo nella architettura delle abitazioni, ma anche nella struttura delle vie, e ciò spiegherebbe perché sono giunte a noi soltanto poche tracce della struttura romana nel nucleo più antico di Faenza (49).

(44) A. MESSERI e A. CALZI, *op. cit.*, pp. 13-15.

(45) Secondo il *Chronicon Faventinum* del Magister Tolosanus (XIII secolo), riportato da G. LUCCHESI (*Faenza*, a cura de «Il Piccolo», Imola, Galeati, 1964, pp. 48; cfr. p. 15), la distruzione di Faenza sarebbe avvenuta nel 740 per opera di Liutprando. Tale narrazione è oggi ritenuta poco sicura perché il Tolosanus ha riportato un'analoga descrizione di Paolo Diacono, ma riferentesi a Forlimpopoli. A. MESSERI e A. CALZI (*op. cit.*, p. 20) riportano le opinioni di altri storici, tutte concordanti sull'anno 772.

(46) Sicuramente dal VI secolo era stata costruita la prima cattedrale di Faenza, Santa Maria ad Nives, detta anche Santa Maria foris portam perché sorgeva fuori delle mura, ad occidente della città.

(47) F. LANZONI, *op. cit.*, p. 27.

(48) A. MESSERI e A. CALZI, *op. cit.*, pp. 36-40.

(49) Dopo il Mille si era frattanto iniziato il raddrizzamento della Via Emilia dalla Piazza del Popolo al Lamone, perché un atto del 10 dicembre 1237 ci assicura che in quell'anno la via era raddrizzata e non andava più verso la Piazzetta Giangrandi (A. MESSERI e A. CALZI, *op. cit.*, p. 476).

La città ebbe, nel 1224, un modesto ampliamento delle mura poco a sud di Porta Imolese, per una lunghezza di circa 250 m. e una profondità da 50 a 100 m. (50); nei secoli XIII e XIV l'ampliamento si estese sempre più verso il Lamone e una delle due torri che sorgevano alle estremità del ponte venne a fungere da porta.

Nel 1278 il Papato ottenne per la Romagna la cessione dei diritti un tempo esercitati dagli imperatori germanici (51) e la regione venne frazionata in territori di limitata ampiezza, con a capo una famiglia signorile: a Faenza si imposero i Manfredi. Sotto questa dinastia, che ebbe inizio nel 1313 con Francesco Manfredi (52) e terminò nel 1501, fu costruita la cinta muraria che esiste tuttora almeno per larghi tratti; essa fu iniziata da Astorgio I (1379-1404) (53) e completata, dopo varie interruzioni, da Astorgio II nel 1456. A queste mura, che hanno un perimetro di 3700 m. circa nella città vera e propria, si devono aggiungere quelle del Borgo Durbecco, per altri 1200 m. (54). La costruzione di questa nuova cerchia si rese necessaria in seguito al continuo addossarsi alle vecchie porte di nuove costruzioni dovute alle popolazioni del contado che si spostavano verso la città, attratte dal progredire delle attività economiche. Infatti, in poco meno di due secoli (1371-1550) la popolazione faentina era passata da 9000 (55) a 12-13 mila abitanti (56).

Alla città si accedeva allora sempre attraverso le quattro porte già ricordate: la Porta Imolese ad ovest, da cui la Via Emi-

(50) A. MEDRI, *Sulla topografia antica di Faenza*, Forlì, Lombardini, 1910, pp. 99; cfr. p. 34.

(51) In un atto stipulato a Viterbo tra il Papa Nicolò III e l'Imperatore Rodolfo d'Asburgo (L. GAMBI, *Il censimento del cardinale Anglico in Romagna nell'anno 1371*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1947, pp. 221-249; cfr. p. 221).

(52) In quell'anno fu eletto *defensor* di Faenza e nel 1322 *dominus* (A. MESSERI e A. CALZI, *op. cit.*, pp. 92-101).

(53) Costui aveva ottenuto dalla Chiesa il vicariato della città nel 1379 (A. MESSERI e A. CALZI, *op. cit.*, p. 120).

(54) Nel periodo manfrediano fu costruita una rocca, circondata da un fossato, intorno agli anni 1372-1373 presso Porta Imolese; questa costruzione nel 1753, già malconcia, fu distrutta per innalzare al suo posto un ospedale per gli infermi, poi trasformatosi in Ospedale Civile nei tempi moderni (A. MESSERI e A. CALZI, *op. cit.*, p. 115).

(55) L. GAMBI, *Il censimento del cardinale Anglico*, ecc., *cit.*, p. 247.

(56) A. MAMBELLI, *op. cit.*, p. 17.

lia si dirigeva a Bologna; la Porta Ravegnana a nord-est; la Porta Ponte, che portava al Borgo Durbecco in corrispondenza del ponte sul Lamone; la Porta Montanara a sud-ovest, da cui iniziava la via per Brisighella e Firenze. Il Borgo Durbecco, di pianta grossolanamente rettangolare, aveva a sua volta quattro porte: quella che portava a Faenza (detta Porta Casaretta), quella verso Forlì (detta Porta delle Chiavi), l'unica rimasta di tutta la città dei Manfredi, Porta Candiana (57), verso valle nei pressi del Lamone, e infine quella verso monte, detta Porta Torretta.

Entro questa cerchia sono compresi anche estesi spazi ad orti o giardini, soprattutto nella parte meridionale, da ambo i lati di Porta Montanara; in minor misura verso nord, presso il Canale dei Mulini, e al margine nord-est del Borgo Durbecco (58).

Sotto gli ultimi Manfredi, ma soprattutto per opera di Carlo II, negli anni 1472-1473, fu attuata anche una certa bonifica interna della città, con l'esecuzione di rettifiche e allargamenti di vie, la demolizione dei vecchi portici e la costruzione di nuovi edifici di culto, quali il Duomo, iniziato nel 1474 (progetto di Giuliano da Maiano), e la chiesa di S. Sebastiano (59).

Successivamente l'incremento topografico della città subì una stasi, di pari passo con il debole incremento demografico. Al di fuori delle mura del XV secolo, fino alla metà del secolo scorso rari furono i nuovi insediamenti. Solo lungo la strada per Brisighella e quella per Ravenna si formarono piccoli allineamenti di abitati.

3. *L'età moderna.* — Se si esaminano le varie piante della città di Faenza, come, ad es., la planimetria del 1630, disegnata

(57) A. Medri avanza l'ipotesi che questo nome stesse a significare che Faenza fosse un porticciolo fluviale nel retroterra di Classe, dato che il Canale Candiano è quello che unisce Ravenna al mare. Tale opinione è suffragata da una questione giuridica, riportata da Baldo de Perusio (secolo XV), sorta per una falsa denuncia di merce fatta ad un gabelliere: un tale ha denunciato di avere « nella barca approdata al porto di Faenza, quattro balle di lana, anziché di seta » (A. MEDRI, *Faenza romana*, cit., pp. 107-112).

(58) L'estensione degli orti e dei giardini entro le mura è chiaramente visibile nella pianta di Faenza dell'anno 1630 conservata nella Biblioteca Comunale di Faenza. La pianta, che è molto simile a quella incisa dal Blaeu nel 1665, è tuttavia dipinta a colori e il verde degli orti spicca chiaramente sul resto.

(59) A. MESSERI e A. CALZI, *op. cit.*, p. 477.

dal Rondinini e conservata nella Biblioteca Comunale di Faenza, oppure quella del 1665, incisa dal Blaeu ad Amsterdam (fig. 3), oppure quella del XVIII secolo, conservata nella Biblioteca Classense di Ravenna, si vede ripetersi la medesima visione delle mura manfrediane che racchiudono una Faenza immutata. Da ciò si può dedurre che, nel periodo del diretto dominio pontificio, nella città non si verificarono eventi suscettibili di portare cambiamenti sostanziali allo sviluppo edilizio e all'economia.

Sul finire del Settecento la città vide realizzata un'importante via di traffico, che dopo più di un secolo colmava le aspirazioni di Faenza di avviare e ricevere merci direttamente dall'Adriatico (60). Dal progetto del matematico Pietro Maria Cavina, del 1682, il Conte Scipione Zanelli, superando molte difficoltà e ostacoli frapposti dalle autorità del tempo, a proprie spese fece costruire il Canale Naviglio (detto anche Canale Zanelli), che fu solennemente inaugurato da Pio VI il 29 maggio 1782 (61). Era questo un canale navigabile derivato dal Lamone, con vasche di compensazione, che iniziava con una darsena intorno alla quale si trovavano magazzini. Dopo aver seguito per un breve tratto le mura, il Naviglio si dirigeva verso nord-est, toccava Granarolo, Bagnacavallo e Alfonsine e si immetteva nel Reno (o Po di Primaro) tra le foci del Senio e Sant'Alberto. Il canale aveva una lunghezza di 35 km., una larghezza da 8 a 12 m. e una profondità di 2 m. e superava il dislivello totale di 34 m. con nove chiuse (62). Agli inizi del 1800 sul Canale Naviglio transitavano in importazione fieno, legname da lavoro, frumento, sale e vallonea (usata per conciare le pelli) e in esportazione soprattutto vino (63). Nella seconda metà del secolo scorso però era già inattivo, sia in rapporto con le accresciute esigenze della navigazione, sia per le difficoltà opposte dal Po di Primaro che presenta una foce variabile (64).

(60) A. MEDRI, *Sulla topografia antica di Faenza*, cit., p. 65.

(61) Tale occasione spingerà il Conte a dare il nome di Pia ad una porta aperta nel 1791 sulla continuazione della Via Naviglio.

(62) Gli inizi furono ottimi. Nel 1789 furono caricate e scaricate 304 barche di mare con 40.729 colli di mercanzia; nel 1790, 492 barche con 67.131 colli di mercanzia (P. A. ZANELLI-QUARANTINI, *op. cit.*, pp. 75 e 91).

(63) P. BALDASSARI, *op. cit.*, p. 20.

(64) Quanto fosse importante questo canale per il commercio di Faenza alla

Fino al 1860 il canale servì tanto per la navigazione presso Faenza quanto per fornire energia a vari opifici; ma con la costruzione della ferrovia Castel Bolognese-Ravenna ebbe fine il servizio di navigazione a monte di Bagnacavallo, a causa della limitata altezza dei ponti ferroviari sul canale, e in seguito questo servizio fu a poco a poco ridotto alla sola comunicazione fra gli opifici. Altro fattore della decadenza della navigazione fu la costruzione di ponti fissi a valle di Bagnacavallo in luogo di quelli girevoli (65), tanto che agli inizi di questo secolo il canale serviva solo per azionare con le sue acque alcuni mulini.

Comunque la costruzione del canale dette luogo alla formazione di insediamenti intorno alla darsena e, presso il Canale della Vasca, che portava le acque eccedenti nel Lamone, si formò il nucleo detto Borgotto.

Nella seconda metà del secolo scorso, due eventi furono determinanti nello sviluppo della città: la costruzione della ferrovia Bologna-Ancona (1861) e successivamente della Faenza-Firenze (1893). Con la creazione di queste nuove vie si ebbe lo sviluppo di cospicui insediamenti, perdurato fino agli inizi del nostro secolo, tra le mura settentrionali e la ferrovia e oltre, fino allo Scolo Cerchia. Successivi sviluppi si ebbero verso nord-ovest, con disposizione a scacchiera, a cavallo della Via Emilia, sempre nell'area delimitata all'esterno dall'arco della ferrovia per Firenze; ed è qui che cominciarono ad installarsi le industrie. Ad est e a sud, viceversa, la presenza del Lamone, e in parte anche la presenza del cimitero, agirono come fattori repulsivi, limitando considerevolmente lo sviluppo topografico in quelle direzioni, tanto che si ebbero abitazioni solo lungo la Via Lapi, a ridosso delle mura.

Anche lo sviluppo del Borgo Durbecco oltre i confini delle mura del 1456 è avvenuto solo in epoca molto recente, e ciò per varie cause. Il Borgo non era altro agli inizi che una testa

fine del XVIII e all'inizio del XIX secolo si può arguire dalla richiesta fatta nel 1808 dalla Municipalità faentina a Napoleone « di restaurare la strada Faentina fino alla Toscana per poter mettere in comunicazione il porto di Livorno con l'Adriatico tramite il Canal Naviglio » (A. MESSERI e A. CALZI, *op. cit.*, p. 298).

(65) P. A. ZANELLI-QUARANTINI, *op. cit.*, p. 151.

di ponte di Faenza oltre il Lamone ed aveva la funzione di difendere il ponte della Via Emilia, rimasto il solo ad est di Faenza fino al 1941 (66).

Intorno al 1890 fu sventrato il sobborgo della Ganga, quasi al centro del Rione Rosso (67), e fu costruito l'attuale Corso Baccarini come razionale accesso alla nuova stazione ferroviaria sorta in sostituzione della vecchia del 1861, già insufficiente ad accogliere gli impianti e gli scali ferroviari molto accresciuti dopo la costruzione del tronco Faenza-Firenze, e per il previsto allacciamento di Faenza con Russi e Ravenna, realizzato poi nei primi decenni di questo secolo. Dopo la prima guerra mondiale si erano formati quartieri di case operaie a destra e a sinistra della Via Emilia fuori Porta Imolese (si aprirono, tra le altre, Via Paradiso, Via Laghi, Via Marcucci, Via Berti). Altri accrescimenti si erano avuti, tutti senza un preciso intervento pianificato, oltre la ferrovia e fuori Porta Montanara.

4. *Gli ultimi quarant'anni.* — Nel 1930 fu interrato il Naviglio per costruire un cavalcavia sulla ferrovia Bologna-Ancona in proseguimento della Via Naviglio e ciò favorì ulteriori insediamenti oltre la ferrovia.

Nel 1938-39 si ebbe lo sventramento della parte settentrionale del Rione Giallo, con la formazione dell'attuale Piazza Martiri della Libertà. La costruzione di un ponte situato più a valle di quello della Via Emilia (1941) determinò poi lo sviluppo di insediamenti lungo il tratto di circonvallazione a nord del Borgo, con l'impianto di altre vie. Tale circonvallazione continua a nord della città, dove lambisce le mura dal lato esterno.

Ma buona parte dello sviluppo di Faenza fino alla seconda guerra mondiale è avvenuto con interventi occasionali e sal-

(66) U. TOSCHI, *La Città*, cit., p. 294.

(67) Il Corso Mazzini e il Corso Saffi, intersecando nella Piazza del Popolo il Corso Matteotti e il Corso Garibaldi, determinano la suddivisione della città, entro le mura manfrediane, in 4 rioni che, dal colore dominante nei loro stendardi, vengono denominati rispettivamente: Rione Rosso, quello di nord-ovest; Rione Nero, quello di nord-est; Rione Verde, quello di sud-ovest; Rione Giallo, quello di sud-est. Il Borgo Durbecco è il Rione Bianco.

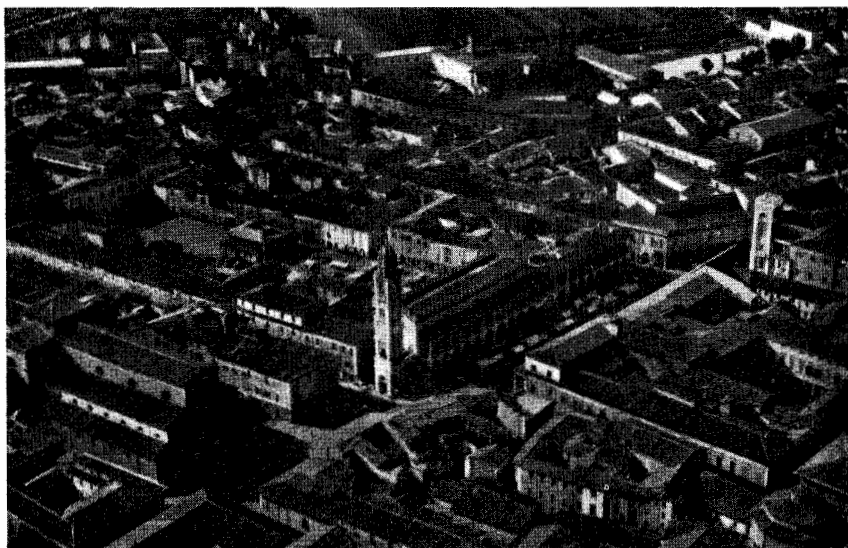


FIG. 4 — VEDUTA AEREA (DA NORD) DELLA ZONA CENTRALE DI FAENZA.
(Aut. Min. Aer. Conc. n. 111)

tuari, indipendentemente da piani di sviluppo precedentemente elaborati (68).

La guerra portò innumerevoli distruzioni con la sosta del fronte bellico tra il Lamone e il Senio negli anni 1944-45. Oltre che ai ponti, al Borgo Durbecco e a molte zone del centro cittadino, si ebbero notevoli danni alle mura e questo concorse poi alla espansione della città in molte direzioni, quasi fosse caduto il vincolo che la stringeva. In complesso, circa tre quarti delle abitazioni vennero distrutte o danneggiate.

La zona del Borgo prossima al fiume fu rifatta *ex novo*, con la rettifica della Via Emilia dal Corso Saffi a Porta delle Chiavi e la costruzione del nuovo ponte sul Lamone (1951), un poco più a monte di quello vecchio, distrutto dalla guerra (69). In seguito all'espansione edilizia il piccolo centro di San Rocco,

(68) E. GOLFIERI, *Un secolo di attività urbanistica a Faenza*, in «Ingegneri, Architetti, Costruttori», Torino, 1961, pp. 439-446; cfr. p. 445.

(69) COM. DI FAENZA, *Piano Regolatore Generale*, cit., p. 11.

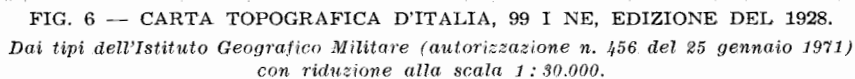


FIG. 5 — PIAZZA DELLA LIBERTA' E CORSO GARIBALDI
VISTI DALLA TORRE DELL'OROLOGIO.

(fot. Com. di Faenza)

sulla strada per Russi e Ravenna, si è congiunto alla città, mentre il Borgo Durbecco si è accresciuto soprattutto verso nord, in direzione della ferrovia Bologna-Ancona; sulla Via Emilia in direzione di Imola si è sorpassata abbondantemente la ferrovia per Firenze e lo Scolo Cerchia, che è stato in gran parte ricoperto (fig. 7).

Nuove importanti realizzazioni si sono avute in questi ultimi anni. Nel triennio 1963-66 furono costruite la circinnallazione a monte della città e l'autostrada Bologna-Cesena (primo tratto della A 14). La prima ha attirato numerosi insediamenti, tanto che è stata ormai colmata l'area compresa fra la via stessa e la città. Il casello autostradale, sensibilmente vicino al centro abitato, faciliterà lo smaltimento del traffico con Faenza quando sarà compiuto il previsto raddoppio della sezione stra-



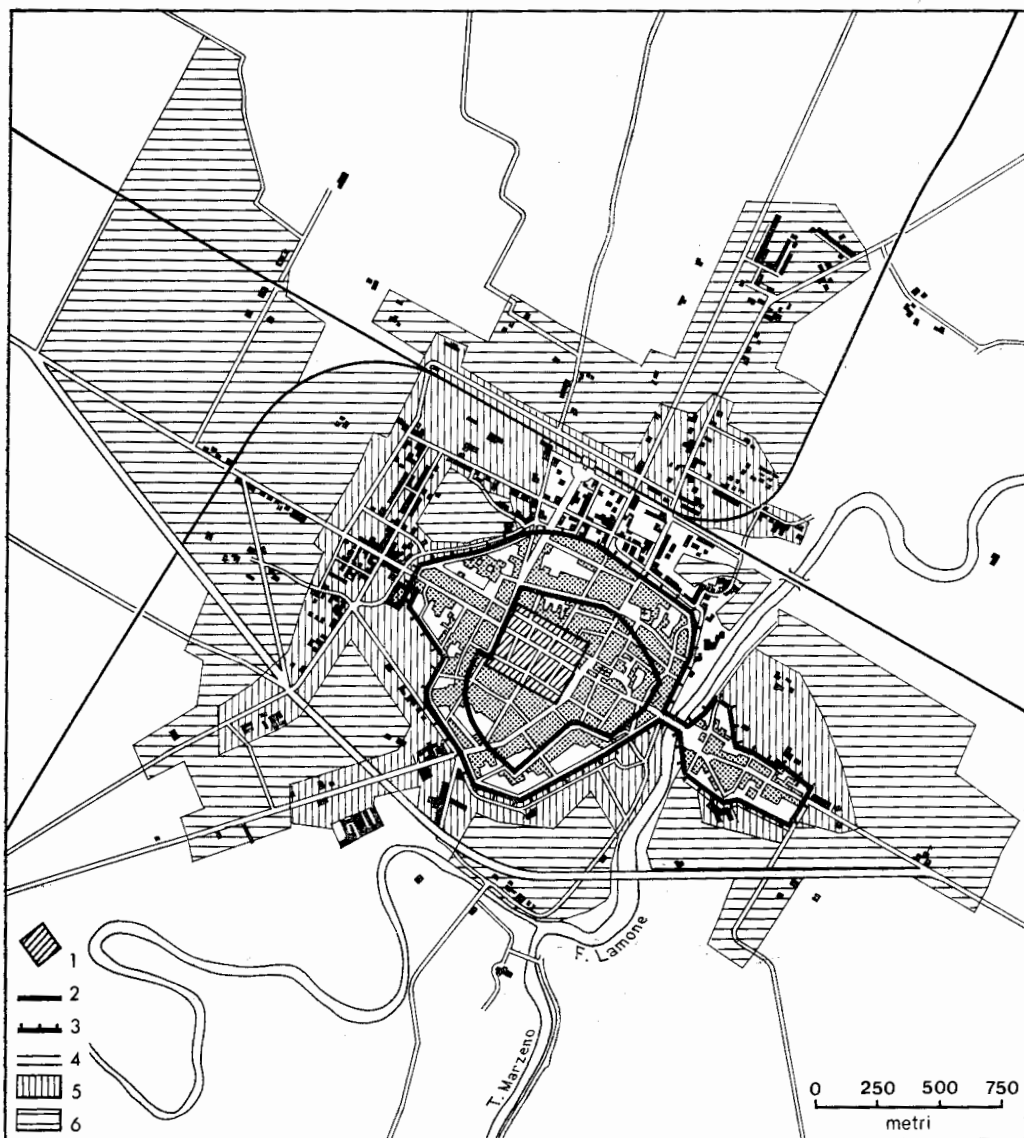


FIG. 7 — LO SVILUPPO TOPOGRAFICO DI FAENZA.

1, quadrato romano; 2, cinta medioevale; 3, mura manfrediane; 4, nuova circonvallazione; 5, sviluppo topografico tra le due guerre mondiali; 6, sviluppo topografico dopo la seconda guerra mondiale.

dale della via che conduce in città (70). In questi anni si è avuta una vera e propria esplosione edilizia con espansione nelle zone previste dai piani regolatori e saturazione della zona industriale attrezzata a valle della Via Emilia verso Bologna.

Si possono ora delineare in un quadro di sintesi le varie fasi dello sviluppo topografico di Faenza, tenendo presente come gli elementi generatori della pianta della città siano stati, in ogni tempo, la Via Emilia, il fiume Lamone e successivamente la cinta muraria. Si è avuta dunque dapprima la fase romana rappresentata dal quadrato, il quale nel periodo medioevale si è esteso in direzione dei ponti sul Lamone e verso la via di Ravenna; vi è stata poi la notevole espansione del periodo dei Manfredi, testimoniata dalla possente cerchia di mura che abbraccia anche la gemmazione del Borgo Durbecco e che resterà per oltre quattro secoli un punto fermo della topografia di Faenza. Si dovrà arrivare, infatti, fino al periodo compreso tra la fine del secolo scorso e la seconda guerra mondiale per vedere realizzata una modesta espansione verso nord e nord-ovest, favorita dalla ferrovia e dalla Via Emilia. Infine, durante il ventennio 1945-65, le necessità della ricostruzione, l'apertura di nuove arterie stradali, lo sviluppo industriale e quello demografico, hanno determinato l'espansione di Faenza oltre le strade ferrate, intorno al Borgo, sulla strada di Ravenna e su quella di Firenze, portando ad una sempre maggiore compenetrazione tra il mondo urbano e quello rurale.

LO SVILUPPO DEMOGRAFICO

1. *La popolazione faentina fino al 1861.* — Ovviamente, è difficile avanzare delle ipotesi sull'entità della popolazione di Faenza in età romana. Anche tenendo conto dell'importanza economica del territorio in quel periodo, è arduo farsi una chiara idea del numero degli abitanti, perché le testimonianze accennano solo ad attività agresti (71). G. C. Tonduzzi ritiene che

(70) COM. DI FAENZA, *Piano Regolatore Generale*, cit., p. 53.

(71) A. MEDRI, *Faenza romana*, cit.; cfr. appendice, pp. 1-11. Silio Italico ricor-

nell'età augustea la città contasse 5000 abitanti, su una estensione di 25 ha. (72), ma per A. Medri, che ha confrontato Faenza con altre città romane e ha tenuto conto della probabile area della città, nel periodo di maggior splendore dell'impero romano la popolazione poteva essere anche di 10.000 abitanti. Questa seconda ipotesi è da ritenersi più accettabile, se si considera pure che la nostra era una città importante relativamente vicina al porto di Classe quando vi era di stanza la flotta imperiale, ed era un soggiorno ben più gradito e salutare della più vicina ma paludosa Ravenna (73).

Nell'alto Medioevo i frequenti assalti e le numerose distruzioni sicuramente portarono un notevole declino demografico, ma non si conoscono le dimensioni di tale fenomeno. Con il formarsi del Comune, intorno al Mille, per Faenza ebbe inizio un periodo di forte incremento di popolazione, connesso sia con l'ampliarsi del territorio comunale a spese dei centri vicini più piccoli, sia con l'attrazione che esercitarono in questo periodo le città comunali sul contado e sugli stessi piccoli feudatari, i quali dovevano trasferirsi nella città, per la diminuita importanza dei loro castelli.

In base alla estensione della cinta muraria e considerando

da che Faenza è «industriosa nel coltivare il pino che incorona i suoi campi» (*undique sollers arva coronantem nutrire Faventia pinum*); Varrone, nel 37 a. C., cita Faenza per la fertilità del suolo e la fecondità delle viti, che erano dette «trecenarie» perché ogni iugero di terreno a vigneto produceva trecento anfore di vino; Plinio il Vecchio la ricorda per i lini coltivati nel suo territorio (SILI ITALICI, *Punica*, VIII. 596; M. TERENTI VARRONIS, *De re rustica*, I. II. 3-7.; C. PLINI SECUNDI, *Naturalis Historia*, XIX. I. 9.).

(72) G. C. TONDUZZI, *Historie di Faenza*, Faenza, Zarafaglia, 1675, pp. 278; cfr. pp. 70-80. Eguale supposizione, senza tuttavia spiegarne le ragioni, viene riportata da G. MANCINI, *Le colonie e i Municipi romani dell'Emilia Orientale. Loro ordinamento amministrativo e vita civile (Ariminum, Solona, Caesena, Forum Popili, Forum Livi, Faventia, Forum Corneli, Claterna, Bononia)*, nel vol. *Emilia Romana*, Firenze, Marzocco, 1941, pp. 73-123; cfr. p. 105.

(73) Molte testimonianze di antichi scrittori (dal I secolo a. C. al V secolo d. C.) concordano nel descrivere Ravenna come una città dove dominavano le paludi e gli stagni, «tutta con edifici di legno» (STRABONE, V. 213s.); dove l'acqua, non mai buona, era più preziosa del vino; dove regnavano le rane, i muri erano cadenti. Questo fa ritenere che Faenza attirasse, per un soggiorno gradito e riposante, quanti, soprattutto facoltosi, avevano a Classe o a Ravenna ufficio o lavoro non continuo e che in special modo vi fosse la tendenza a lasciarvi le famiglie, tenuto conto anche del collegamento per via d'acqua esistente tra Classe e Faenza e della non grande estensione di Ravenna (A. MEDRI, *Faenza Romana, cit.*, pp. 179-180).

che gli edifici, pur molto addensati, non erano elevati, a causa del materiale da costruzione poco resistente, si può stimare che nel secolo XI Faenza contasse dai 6 ai 7 mila abitanti (74); ma è solo un'ipotesi, dato che sono ben scarsi gli elementi che ci permettono di valutare ragionevolmente la popolazione cittadina in quel periodo.

La prima rilevazione statistica di cui disponiamo risale al 1371 ed è rappresentata dal censimento indetto dal Cardinale Anglic nella regione *Romandiola* e nel territorio di Bologna (75); da questo censimento si ricava che la città di Faenza aveva 1926 focolari. Ponendo da 4 a 5 abitanti per focolare, L. Gambi ha valutato in 8958 gli abitanti della città, mentre per K. J. Beloch (76) gli abitanti sarebbero stati 9630. Risulta, inoltre, che la città di Faenza aveva allora il 61% della popolazione totale del suo territorio e che la densità dell'area agricola era di 21,5 ab./kmq. (77).

Al compimento della cinta muraria manfrediana, cioè dopo il 1456, si può supporre che questa racchiudesse poco più di 10.000 ab., ma è certo che la peste che infierì nel 1482 e nel 1484 produsse nella città notevoli vuoti.

C. Grigioni, secondo quanto riporta A. Mambelli (78), ri-

(74) Un passo del Magister Tolosanus (*Chronicon Faventinum*, cap. XXV, p. 36) riferisce che nel 1138 i faentini erano così pochi da potersi tutti adunare nel chiostro della Cattedrale di San Pietro, e in guerra mettevano insieme 150 soldati! (A. MEDRI, *Faenza romana*, cit., p. 38).

(75) Cfr. L. GAMBI, *Il censimento del cardinale Anglic*, ecc., cit., pp. 223 e sgg. Anglic Grimoard de Grisac, succeduto al Cardinale Albornoz come governatore ecclesiastico di Romagna dal 1368 al 1372, nel 1371 ordinò una *descriptio* della regione *Romandiola* e del territorio di Bologna; è in sostanza un censimento effettuato in base ai fuochi, come si userà per secoli: ogni fuoco rappresenta una famiglia organizzata e il Gambi, associandosi a E. ROSETTI (*La Romagna. Geografia e storia*, Milano, Hoepli, 1894, pp. 808; cfr. p. 589), vi assegna il valore di 4-5 membri (in questo caso 4,5/4,6). Relativamente al suo tempo, la *descriptio* è frutto di informazioni sufficientemente vagliate e di indagini accurate. In più di un passo l'Anglic dice che, per certe località (in specie dove vi erano signorie non soggette alla Chiesa), le informazioni sono poco veritiere, e per altre approssimative.

(76) K. J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens. Die Bevölkerung des Kirchenstaates, Toskanas und der Herzogtümer am Po*, Berlino, de Gruyter, II, 1939, pp. 312; cfr. p. 89.

(77) L. GAMBI, *Il censimento del cardinale Anglic*, ecc., cit., p. 235.

(78) A. MAMBELLI, *op. cit.*, p. 17.

tiene che nella prima metà del secolo XVI la popolazione del contado di Faenza fosse di 25.000 ab. e quella della città di 12.000. Basandosi su una tassazione del 1532, A. Mambelli rileva per Faenza e contado 2804 focolari (cioè intorno ai 13.000 ab.) e questo basso numero fa supporre che si tratti della sola città; tuttavia C. Grigioni (79) ammette che la popolazione faentina fosse ridotta di un quarto rispetto all'inizio del secolo per la pestilenza del 1528. Occorre peraltro precisare che i dati per questi secoli hanno un'attendibilità mediocre, perché spesso non venivano conteggiati i fanciulli sotto i tre anni, gli ecclesiastici e i militari.

Nella prima metà del secolo XVII, secondo fonti riportate da G. C. Tonduzzi (80), vi erano 28 parrocchie in città e 122 nella diocesi; gli abitanti erano 15.000 in città e 60.000 nella diocesi. Attingendo a fonti più attendibili, A. Mambelli riferisce che nel 1656 gli individui di età non inferiore ai tre anni nella diocesi faentina erano 56.405 (81). Per quello stesso anno K. J. Beloch (82) riporta per la sola città di Faenza la cifra di 10.445 ab. sopra i tre anni, onde si può calcolare che la popolazione complessiva fosse di circa 11.500 ab. La forte diminuzione rispetto al precedente censimento fu causata dai vuoti prodotti dalla peste che infierì in Romagna nel 1630, quando cioè fu fatto il censimento riportato da G. C. Tonduzzi, probabilmente all'inizio o subito prima della diffusione del morbo.

Nel 1701 gli abitanti della città sopra i tre anni erano 11.308 e nel 1708 11.526 (83), per cui è chiaro che i vuoti prodotti dalla peste non erano stati ancora colmati. Dati attendibili prove-

(79) C. GRIGIONI, *La bottega del vasaio del bel tempo*, Faenza, Lega, 1937, pp. 42; cfr. p. 10.

(80) « Nella descrizione generale fatta l'anno 1630, d'ordine di Mons. Mathel... e della quale non è mai stata fatta posteriormente alcun'altra più esatta, per la presenza e autorità di quel prelato, fu ritrovata la Città poco meno di 15 mila abitanti » (G. C. TONDUZZI, *op. cit.*, pp. 7-8).

(81) Va notato che la diocesi di Faenza era ed è più estesa del comune, comprendendo per intero, o in parte, aree dei comuni vicini, come Russi, Brisighella, Solarolo, Bagnacavallo, Fusignano, Alfonsine, Cotignola, Sant'Agata sul Santerno, Lugo, Castel Bolognese, Casola Valsenio, per una superficie vicina ai 700 kmq.

(82) K. J. BELOCH, *op. cit.*, p. 85.

(83) K. J. BELOCH, *op. cit.*, p. 89.

nienti da censimenti e da altre statistiche (84) forniscono per Faenza città, Borgo Durbeco e sobborghi fino allo Scolo Carchia, per gli anni 1736 e 1738, rispettivamente 12.731 e 13.035 ab.; per il 1759, 14.753 ab. (85). Per l'anno 1780 viene riportato che la città « gira tre miglia e contiene circa 16.000 anime, benché per l'epidemia del 1765 debb'essere scemata » (86).

In occasione del censimento napoleonico del 1812 si contarono a Faenza 16.778 ab. e nella campagna 9772; ciò che portava il totale del comune a 26.550. Va notato che nel 1812 il territorio comunale faentino era di quasi 153 kmq. e che la campagna aveva una densità di 63 ab./kmq. (87).

Quando Faenza, nel 1816, tornò sotto lo Stato Pontificio, gli abitanti del comune erano 26.777 (88).

Nel 1854 fu pubblicato un *Almanacco Statistico* (89) che riportava i dati di due censimenti avvenuti a 20 anni di distanza, nel 1833 e nel 1853, e da esso si ricava che nel comune di Faenza erano stati contati 33.453 ab. nel 1833 e 37.467 vent'anni dopo, con un aumento di 4014; per la popolazione della città si davano cifre non molto attendibili, tra i 10.000 e i 15.000 abitanti.

2. *Gli ultimi cento anni.* — Il primo censimento dello Stato italiano, quello del 1861, attribuiva al comune di Faenza 36.145 ab. residenti, 18.203 dei quali spettanti alla città e 17.942 alla campagna. Dieci anni più tardi (31 dicembre 1871) le cose

(84) A. MAMBELLI, *op. cit.*, pp. 54-56.

(85) P. BALDASSARI, *op. cit.*, p. 7.

(86) Il Dott. Alessandro Fagnoli, nelle *Memorie storiche spettanti alla città di Faenza. 1780*, riportate da A. MAMBELLI (*op. cit.*, p. 129), dopo aver parlato dei fiorenti commerci, dei prodotti agricoli, delle maioliche, delle manifatture di seta e altri tessuti che rendevano famosa Faenza, cita un'altra notizia importante: « Fino al XV secolo avevasi navigazione al mare, la quale nei secoli anteriori per la palude Padusa facevasi. Ma interritosi col tempo dalle crescenze de' fiumi tutto il tratto della palude occupato, ora v'ha ubertosissime campagne... ».

(87) Dopo la conquista dell'Italia da parte di Napoleone e la prima occupazione di Faenza, avvenuta il 24 giugno 1796, fu costituito il Dipartimento del Lamone, di cui faceva parte il comune di Faenza (P. BALDASSARI, *op. cit.*, p. 9).

(88) F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano (1656-1901)*, Roma, Loescher, 1906, pp. 288; cfr. p. 58.

(89) Cfr. A. MAMBELLI, *op. cit.*, p. 313. Il titolo completo è *Almanacco Statistico dell'Emilia Pontificia per l'anno 1854* (Bologna, Tipografia Governativa, 1854).

non erano mutate, dato che gli abitanti del comune risultarono 36.459, di cui 18.381 residenti in città e 18.078 in campagna. Valori poco dissimili si ebbero anche nel 1881, e cioè 36.110 ab., di cui 18.218 in città e 17.892 in campagna.

E' dunque evidente che nei primi decenni successivi alla costituzione dello Stato italiano la popolazione era rimasta pressoché stazionaria e che non vi erano stati neppure degli spostamenti tra città e campagna o viceversa. Ciò può ben spiegarsi con la forte crisi (iniziata già all'epoca della guerra di secessione americana) che aveva colpito nella seconda metà dell'Ottocento l'industria tessile, la quale costituiva la principale attività industriale di Faenza e in precedenza dava lavoro a circa 6000 persone.

Al quarto censimento (1901), nel comune si contarono complessivamente 40.851 ab.; sia la città (20.720 residenti) sia la campagna avevano mostrato un sensibile incremento. Faenza infatti verso la fine del secolo registrava una forte ripresa delle attività tessili, insieme con un certo incremento delle industrie artigiane del legno e della ceramica.

Dieci anni dopo si ebbe nel comune un nuovo aumento (42.351 ab.) che interessò unicamente il centro urbano, mentre la campagna rimase stazionaria (rispettivamente 22.169 e 20.182). Si era verificato quindi, tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, un complesso fenomeno di migrazioni interne dovuto sia all'abbandono della campagna da parte di contadini, sia al manifestarsi dei primi esodi dall'Appennino romagnolo; queste popolazioni si trasferivano dapprima nei borghi presso la città e poi anche nella campagna faentina.

Il successivo censimento del 1921 registrò un lieve decremento della popolazione (che ammontava nel comune a 42.155 unità), con un certo aumento nella città, che contava ora 22.369 ab., mentre la campagna mostrava una lieve flessione (19.786). Gli eventi luttuosi della prima guerra mondiale avevano completamente assorbito l'incremento naturale della popolazione.

Trascorsi dieci anni, si registrò un aumento proporzionalmente uguale in città e in campagna; c'erano, infatti, rispettivamente, 24.849 e 21.664 ab. L'aumento sensibile del totale della

popolazione (46.513 residenti) può spiegarsi con un periodo di forte ripresa commerciale e industriale che del resto interessò tutta l'Italia (90).

POPOLAZIONE RESIDENTE A FAENZA E NEL COMUNE
AI VARI CENSIMENTI

Anni	Città	Comune	Percentuale di residenti in città sul totale comunale
1861	18.203	36.145	50,36
1871	18.381	36.459	50,41
1881	18.218	36.110	50,45
1901	20.720	40.851	50,72
1911	22.169	42.351	52,34
1921	22.369	42.155	53,06
1931	24.849	46.513	53,42
1936	24.982	47.199	52,92
1951	25.316	48.053	52,68
1961	29.080	51.085	56,92

Significativi sono i successivi censimenti, che manifestano un aumento molto modesto della popolazione tra il 1931 e il 1951, a causa di eventi bellici, ed un aumento sensibile in questi ultimi anni, specialmente per quanto riguarda la città (v. tab. precedente). Mentre nella campagna la situazione demografica si mantiene agli stessi livelli, in città in 25 anni si registra un incremento demografico del 16,4%. Secondo i dati dell'ultimo censimento l'intero territorio comunale presenta una densità di 237 ab./kmq. (91). Dalla tabella dei censimenti si vede come la percentuale della popolazione urbana, mantenutasi dal 1861 sempre superiore al 50% di quella comunale totale, anche se talvolta di poco, si mostri generalmente crescente (92).

(90) Tutti i dati dei censimenti dello Stato italiano fino al 1931 compreso sono stati ricavati da S. MANTELLINI, *La demografia in Romagna. Comune di Faenza, cit.*

(91) ISTAT, *10° censimento generale della popolazione, 15 ottobre 1961*, vol. III, *Dati sommari per comune*, fasc. 39, *Provincia di Ravenna*.

(92) Se si vogliono prendere in considerazione alcuni dati approssimati contenuti negli studi sul Nuovo Piano Regolatore del Comune, alla metà del 1969 l'intero comune aveva 54.300 ab., circa, di cui 34.500 in città, ciò che portava la popolazione della città al 63,5% del totale comunale.

Interessante e significativo è il grado di accentramento (ossia il rapporto tra la popolazione che vive nei centri e nei nuclei e la popolazione totale), il quale mostra una sensibile variazione tra gli ultimi censimenti. Infatti, nel 1951 il grado di accentramento era del 64,9%, perché solo 16.840 ab. vivevano in case sparse, mentre dieci anni dopo era salito al 71,5%, dato che in quel periodo si erano ridotte a 14.543 le persone che vivevano in case sparse.

Per gli anni successivi al censimento del 1961 risulta (93) che l'incremento assoluto, dopo aver raggiunto un massimo, con 486, nel 1964, ha mostrato nei tre anni successivi una costante diminuzione, forse dovuta alle conseguenze della crisi economica del 1964-65 che ha rallentato l'immigrazione; mentre gli ultimi tre anni registrano un andamento crescente.

3. *Il movimento della popolazione.* — E' pure utile esaminare l'andamento del movimento naturale e di quello migratorio nel comune di Faenza negli ultimi vent'anni.

Durante il periodo 1950-70 si è avuto nella natalità un valore medio del 13,8‰, ma è interessante rilevare che dopo una punta minima del 12,9‰ nel 1958 si è saliti regolarmente fino a un massimo del 16,2‰ nel 1964; successivamente si è avuta una flessione fino al 13,5‰ del 1968 e negli ultimi quattro anni non si è superato il 13,7‰. La mortalità si è mantenuta

(93) Riporto qui di seguito i dati della popolazione faentina alla fine di ogni anno, dal 1962 al 1970, fornitimi dall'Ufficio di Statistica della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Ravenna:

Data	Popolaz. residente nel comune	Incremento annuale	
		assoluto	%
31.12.1962	51.997	—	—
31.12.1963	52.382	+ 385	7,4
31.12.1964	52.868	+ 486	9,2
31.12.1965	53.281	+ 413	7,8
31.12.1966	53.582	+ 301	5,6
31.12.1967	53.779	+ 197	3,6
31.12.1968	54.065	+ 286	5,3
31.12.1969	54.461	+ 396	7,3
31.12.1970	54.907	+ 446	8,1

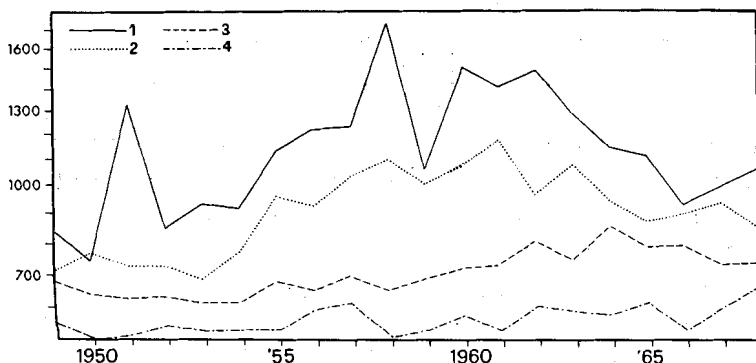


FIG. 8 — MOVIMENTO DEMOGRAFICO DEL COMUNE DI FAENZA
DAL 1949 AL 1968.

1, immigrati; 2, emigrati; 3, nati; 4, morti.

nei venti anni sul tasso medio dell'11‰, con punte massime del 12,2‰ nel 1957 e del 12,1‰ nel 1968 e una punta minima del 9,9‰ nel 1966 (94).

Nel movimento migratorio si sono registrate una forte immigrazione nel 1951 (1335 immigrati contro 730 emigrati) e ancora una netta prevalenza dell'immigrazione nel periodo 1955-62, con una punta eccezionale di 1729 persone nel 1958; un andamento simile ha avuto anche la curva degli emigrati, ma con un massimo di 1167 unità nel 1961. Negli ultimi sei anni i due fenomeni hanno avuto un andamento quasi parallelo, mostrando una certa diminuzione fino al 1966 e successivamente una ri-

(94) Ecco, in sintesi, i dati sul movimento della popolazione nell'ultimo ventennio, secondo le rilevazioni dell'Ufficio di Statistica della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Ravenna:

Anno	Nati	‰	Morti	‰	Ecced.	‰	Immigr.	Emigr.	Bilancio migr.	Bilancio gener.
1950	641	13,5	501	10,5	140	3,0	749	771	— 22	+118
1951-55	635	13,0	527	10,8	108	2,2	1031	776	+255	+363
1956-60	681	13,5	561	11,1	120	2,4	1351	1026	+325	+445
1961-65	783	14,9	578	11,0	205	3,9	1288	1002	+286	+491
1966-70	750	13,8	604	11,1	146	2,7	1046	867	+179	+325
1970	750	13,6	658	11,9	92	1,7	1049	695	+354	+446

N. B. - I dati relativi ai periodi 1951-55, 1956-60, 1961-65 e 1966-70 sono valori medi annui.

presa soprattutto della immigrazione (fig. 8), mentre l'emigrazione ha mostrato nel 1970 una punta minima di 695.

Il bilancio migratorio presenta oscillazioni molto irregolari, con una variazione media positiva, nel ventennio considerato, di 261 individui all'anno.

Dal complesso di questi dati si deduce che l'incremento medio annuo della popolazione del comune, pari a 406 abitanti nel periodo considerato, è dovuto soprattutto al saldo migratorio, nettamente positivo, specialmente negli ultimi tre anni.

LE ATTIVITÀ ECONOMICHE

Varie sono le attività economiche che si esplicano nel comune di Faenza, data la grande estensione del territorio comunale e la sua posizione geografica nella fertile fascia pedemontana.

Infatti l'agricoltura, e specialmente l'ortofrutticoltura, ha favorito lo sviluppo di attività industriali rivolte alla trasformazione dei prodotti della terra, in particolare della frutta, e alla produzione di strumenti per l'agricoltura.

La tradizione artigiana e la plurisecolare pratica delle attività tessili hanno poi costituito la base per lo sviluppo delle attività industriali e, come logica conseguenza, anche delle attività commerciali, onde nel centro urbano e nelle sue immediate vicinanze si sono sviluppate numerose e svariate industrie, ma specialmente quelle tessili, del mobilificio, della ceramica e della meccanica.

1. *Popolazione attiva attuale e variazione nel periodo 1951-61.*

— Un primo aspetto fondamentale da prendere in attenta considerazione è costituito dalle modificazioni intervenute nella composizione della popolazione attiva del comune di Faenza durante l'intervallo fra i due ultimi censimenti.

Tra il 1951 e il 1961 si è avuto il notevole incremento di 1539 unità, poiché si è passati da 20.760 a 22.299 ab., con un aumento del 7,41%, superiore alla variazione percentuale della popolazione residente (6,31%), salita da 48.053 a 51.085

unità (95). La popolazione attiva, invece, è passata dal 43,2% del totale della popolazione residente nel comune nel 1951 al 44,3% nel 1961.

La percentuale di popolazione maschile sul totale degli attivi è passata nello stesso decennio dal 79,4% al 72,2%, e ciò prova che vi è stato un sensibile aumento della popolazione attiva femminile (96).

Interessanti sono le variazioni intervenute nel decennio nei tre settori economici fondamentali:

	1951		1961	
	addetti	%	addetti	%
Economia rurale . .	10.771	51,9	9.430	42,3
Industria	4.597	22,1	6.511	29,2
Attività terziarie . .	5.392	25,0	6.358	28,5

Dal confronto emerge subito che gli addetti alle attività rurali, che prima rappresentavano oltre la metà della popolazione attiva, sono scesi a poco più di due quinti di essa (97). Viceversa, gli impieghi nell'industria hanno mostrato l'incremento maggiore, tanto che nel 1961 concernevano circa un terzo della popolazione attiva. Pure gli addetti alle attività terziarie hanno registrato un sensibile aumento, e anche questo è indicativo dei mutamenti intervenuti nell'economia cittadina, ormai passata da una struttura eminentemente agricola ad una mista agricolo-in-

(95) ISTAT, 9° censimento generale della popolazione, 4 novembre 1951, vol. I, *Dati sommari per comune*, fasc. 39, *Provincia di Ravenna*; ID., 10° censimento generale della popolazione, vol. III, fasc. 39, *cit.*

(96) Negli ultimi anni (1959-1967), invece, la popolazione attiva della regione ha mostrato un decremento, per cui in Emilia le forze di lavoro sono diminuite di 150.000 unità. Ciò può spiegarsi con il migliorato tenore di vita, i rivolgimenti strutturali dell'economia che richiedono una contrazione dell'offerta di lavoro, con il tasso di scolarità incrementato che ha ridotto la partecipazione alle forze di lavoro delle classi giovani e con la tendenza al decrescere dell'età media del pensionamento che ha prodotto la contrazione dei tassi di attività per le classi più vecchie; inoltre l'esodo agricolo di intere famiglie ha comportato l'uscita dalle forze di lavoro di un rilevante numero di donne e di anziani prima in posizione di coadiuvanti (CENTRO STUDI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI, *L'economia dell'Emilia-Romagna nel 1967*, Bologna, Tamari, 1968, pp. 187; cfr. p. 14).

(97) La popolazione agricola attiva della regione emiliana è passata dal 37,5% del 1959 al 28,7% del 1967 (CENTRO STUDI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI, *op. cit.*, p. 16).

dustriale. E l'aumento degli addetti ai settori secondario e terziario, verso i quali si rivolge l'esodo agricolo, è confermato da una rilevazione delle unità locali industriali e commerciali, effettuata nel 1969 dall'Ufficio di Statistica del Comune di Faenza. Gli addetti alle industrie manifatturiere e delle costruzioni e installazioni di impianti, che nel 1961 erano 5903, sono aumentati a 6906 nel 1969, con un incremento del 16,9%. Tra i settori che hanno mostrato i maggiori aumenti si distinguono quello delle industrie tessili e dell'abbigliamento, i cui addetti sono passati in otto anni da 1338 a 1827, e quello delle costruzioni meccaniche e delle officine di riparazione, i cui addetti si sono raddoppiati (da 1090 a 2107). Al contrario, nel settore delle industrie alimentari e affini si sono ridotti alla metà gli occupati (da 924 a 444), indice, questo, dei processi di ristrutturazione in atto. Notevole è risultato l'aumento del numero delle persone occupate nel commercio (+ 45,1%), da 2247 a 3270; pressoché raddoppiati risultano poi gli addetti ad attività varie (distribuzione, servizi, assicurazioni) passati da 983 a 1899.

2. *L'economia rurale.* — Questo ramo di attività vanta nel Faentino una tradizione antichissima, come si è già visto dalle citazioni di autori antichi che ricordano, tra gli altri prodotti, il pino, il lino, il vino. Passando a epoche più recenti, alla fine del XVIII secolo l'agro faentino produceva ed esportava grano, granturco e vino, e dava buone produzioni di legnami, canapa e lino (quest'ultimo di qualità molto pregiata); una certa diffusione aveva anche il gelso, mentre scarsa importanza avevano l'allevamento e la frutticoltura (98). La produzione rurale, come si vede, era volta a soddisfare le esigenze immediate del sostentamento della popolazione e a fornire la materia prima per le industrie tessili, con una limitata esportazione di qualche prodotto eccedente.

Cento anni fa nel circondario di Faenza la coltura dominante era il grano (circa il 50% del terreno coltivato), seguita da granturco e da fagioli, poi da foraggi, canapa e fave; si racco-

(98) P. BALDASSARI, *op. cit.*, p. 16.

glievano 9-10 hl. di grano per ettaro. Quanto al bestiame, per ogni 10 ha. vi era un carico di 6-7 bovini, 4 dei quali da lavoro (99). Negli ultimi anni del secolo scorso Faenza esportava dal suo territorio buone quantità di bozzoli, vino, derrate alimentari e ortaggi; l'allevamento del bestiame aveva raggiunto una certa consistenza (100).

Progressivamente, l'ordinamento colturale, che vedeva la prevalenza della cerealicoltura e delle foraggere destinate all'allevamento bovino, andò trasformandosi, con un incremento sensibile della frutticoltura e della viticoltura. In quest'ultima si è verificata una profonda trasformazione, poiché dalla coltura promiscua si è passati a quella specializzata, già molto diffusa nella zona pedecollinare. Inoltre il frutteto è comparso anche nella zona a monte della Via Emilia.

La campagna faentina vede oggi il predominio del seminativo arborato, con prevalenza di viti, seguito dal frutteto e dal seminativo semplice. In complesso prevalgono le colture del grano, del granturco, dei foraggi, della vite, dei fruttiferi e della barbabietola: è un esempio, quindi, di sfruttamento a policoltura, che realizza così il massimo impiego della manodopera, la più intensa utilizzazione delle terre e un notevole beneficio dovuto all'avvicendamento delle diverse colture, con l'apporto anche dell'allevamento.

L'ordinamento colturale del territorio comunale non si trova ancora in una fase statica, ma in continuo aggiornamento verso quelle colture di maggior reddito che la potenzialità produttiva del terreno, unitamente alla moderna tecnica, può accogliere e che i mercati nazionali e internazionali possono assorbire.

Per quanto riguarda gli addetti all'agricoltura, si è già visto come questi siano diminuiti notevolmente nei dieci anni compresi fra i due censimenti. Se poi si osserva la ripartizione per sesso, si riscontra che nello stesso periodo i maschi occupati nell'agricoltura hanno subito una diminuzione di circa un quinto (passando da 9148 a 7267), mentre le femmine sono aumentate di circa

(99) CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI RAVENNA. *Un secolo di vita camerale (1863-1963)*, Ravenna, 1963, pp. 216; cfr. pp. 23-24.

(100) E. ROSETTI, *op. cit.*, p. 93.

un terzo (passando da 1623 a 2163); se si aggiunge a questo anche il fatto che nel 1961 solo un quarto degli occupati in agricoltura aveva età inferiore ai 30 anni, possiamo dire che in quel decennio si è verificata pure una forte «femminilizzazione» delle forze di lavoro rurali e insieme una progressiva «senilizzazione», onde si spiegano, almeno in parte, le difficoltà che incontrano attualmente le attività primarie.

Circa la forma di conduzione, il territorio faentino, come del resto l'intera Romagna, è un'area di forte tradizione mezzadrile, che presenta attualmente una diminuzione del fenomeno, sebbene la mezzadria mantenga tuttora il predominio sulla conduzione diretta e su quella a salariati. Se infatti si esaminano le aziende con un intervallo di sette anni si ha:

Forma di conduzione	1961		1967	
	n. aziende	%	n. aziende	%
diretta	1.001	38,2	1.024	39,7
a salariati	87	3,3	380	14,7
a mezzadria	1.534	58,5	1.176	45,6

Più del numero delle aziende è significativa la superficie da essa occupata secondo i tipi di conduzione:

Forma di conduzione	1961		1967	
	ha.	%	ha.	%
diretta	3.524	17,7	4.152	20,6
a salariati	581	2,9	3.768	18,7
a mezzadria	15.790	79,4	12.235	60,7

Questa tabella (101) mostra chiaramente come la mezzadria sia tuttora la forma dominante, pur se in sensibile calo, e come la conduzione diretta e quella a salariati, ma soprattutto quest'ultima, guadagnino sempre più terreno.

L'ancora scarsa diffusione dell'impresa a salariati può dipen-

(101) COM. DI FAENZA, *Bilancio di previsione per l'esercizio 1968*, Faenza, pp. 96; cfr. pp. 44-48.

dere da varie cause: anzitutto, l'aumento delle possibilità di lavoro nell'industria (dato che il bracciante trova più conveniente trasformarsi in operaio anziché entrare a far parte di aziende agricole); e poi la tradizione mezzadrile e la piccola dimensione media aziendale prevalente nel territorio faentino, che non stimola l'avvio di grandi aziende in grado di assorbire molta manodopera. Infatti, nonostante le variazioni intervenute nelle percentuali delle forme di conduzione, la superficie media aziendale è variata ben poco negli ultimi anni, essendo passata da 8,1 ha. nel 1961 a 8,9 ha. nel 1967 nella provincia di Ravenna (102).

Questa modesta estensione contribuisce a sua volta al mantenimento dell'elevato indice di ruralità, ma ostacola una più razionale e specializzata frutticoltura, che richiede forti capitali e una maggiore dimensione aziendale. E questo non vale solo per la frutticoltura, ma è un fenomeno generale, per le limitazioni che ne derivano ai fini di un efficace adeguamento alle esigenze produttive moderne. L'inconveniente, comunque, è dato dal fatto che l'agricoltura faentina ha ancora un carico di manodopera eccessivo rispetto alle esigenze di un sistema ad alta produttività, aggravato dal fatto che gli elementi più giovani delle famiglie contadine abbandonano l'attività agricola (pur mantenendo l'antica residenza) per dedicarsi ad altre attività.

3. *L'industria.* — Nel comune di Faenza gli addetti alle industrie nel decennio 1951-61 erano passati da 4597 a 6511, cioè dal 22,1% al 29,2% della popolazione attiva (103). Esaminando in particolare il settore delle industrie manifatturiere, mentre nel 1951 esse occupavano 3297 addetti (814 donne) dieci anni dopo ne assorbivano 4877 (1645 donne); l'incremento dunque è stato particolarmente forte nella manodopera femminile, che si è raddoppiata. Ciò è dovuto soprattutto all'impiego delle donne nell'industria tessile.

(102) CENTRO STUDI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI, *op. cit.*, pp. 40-41.

(103) Un recente raffronto comparativo fra il censimento dell'industria e del commercio del 1961 e la rilevazione degli addetti all'industria, artigianato e commercio del 1969 mostra come si passi dai 9130 del 1961 ai 12.075 occupati del 1969, con un aumento del 32,2% (*Sviluppo economico*, in « Faenza e mi país », Faenza, 1969, n. 2, p. 8).

A Faenza l'industria vanta una lunga tradizione, soprattutto quella tessile, la lavorazione della carta, la ceramica (che vedremo in particolare) e l'industria del mobile, mentre sono più recenti le industrie alimentari e quelle meccaniche.

Per comprendere meglio la situazione attuale riteniamo opportuno premettere un breve esame dell'evoluzione dell'industria faentina negli ultimi due secoli.

Sul finire del XVIII secolo la città aveva ancora, come in passato, fabbriche di maiolica e di carta, filatoi di seta, di lino e di canapa (104); ma erano sorte nuove attività, fra cui una cartiera, fabbriche di sapone, botteghe di coltellinai (105). Intorno alla metà del secolo scorso si erano diffuse la tessitura, l'arte della stampa, la lavorazione del mobilio, del vasellame, della seta e dei cordami (106).

Vent'anni dopo l'attività tessile era in crisi (circa 1000 occupati, in confronto ai 4000 degli anni precedenti la guerra di secessione americana) a causa della mancanza del cotone, del suo alto prezzo e degli scarsi miglioramenti apportati ai telai. In quest'epoca le fabbriche di maioliche si erano ridotte a 2, ma vi erano una decina di ebanisterie e 4 fabbriche di carrozze; si contavano inoltre 4 pastifici e un mulino a vapore, il primo della provincia. Nonostante ciò, Faenza si poteva considerare in quel periodo la città più industrializzata della provincia di Ravenna (107).

L'industria tessile, superata la crisi, riprese il suo sviluppo, tanto che sul finire del secolo scorso si potevano contare nella città 5 telai per la seta, 30 per la lana, 280 per il cotone, 60 per la canapa e ben 3559 per materie miste. Se calcoliamo che per ogni telaio in media venivano impiegate 1,5 donne, si arriva a poco meno di 6000 addetti. Questa notevolissima attività tessile giustificava senz'altro la denominazione di « Man-

(104) A. MAMBELLI, *op. cit.*, p. 126.

(105) P. BALDASSARI, *op. cit.*, p. 17.

(106) A. MAMBELLI, *op. cit.*, p. 294.

(107) CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI RAVENNA, *Un secolo di vita camerale*, *cit.*, p. 27.

chester della Romagna », che venne data a Faenza in quel tempo (108). Molti operai poi venivano impiegati nelle fabbriche di mobili e di carri da campagna.

Il periodo compreso tra le due guerre mondiali vide cambiamenti importanti nella struttura industriale faentina, dato che la facilità delle comunicazioni e la possibilità di sbocco su nuovi mercati portò ad un processo di adeguamento e ristrutturazione in vari campi. Fu soprattutto l'industria tessile ad organizzarsi in maniera sempre più efficiente mediante continue concentrazioni; venne poi sviluppandosi l'industria alimentare, alla quale un'agricoltura abbastanza avanzata forniva la materia prima necessaria e che trovava facile smercio per la dilatazione dei consumi alimentari e per le richieste provenienti dalla riviera romagnola nei mesi estivi.

Accennando brevemente alla localizzazione delle industrie a Faenza si devono fare alcune considerazioni che riguardano l'intera regione. Nell'Emilia-Romagna non esistono, fra le condizioni naturali dell'ambiente, fattori di localizzazione il cui peso sia tale da determinare concentrazioni industriali. Le industrie sono quindi in gran parte il prodotto della volontà umana, singola o collettiva. Per questo il sistema delle vie di comunicazione e in special modo i nodi di comunicazione hanno costituito il fattore preminente per la localizzazione industriale. Molti degli opifici più antichi sono sorti dunque in prossimità dello scalo ferroviario, ai margini dell'abitato di allora, per la preponderante importanza che i trasporti per ferrovia avevano in passato; le industrie più recenti si sono localizzate ai margini delle strade, allineandosi spesso in serie così da costituire degli addensamenti nastriformi soprattutto lungo la Via Emilia e le altre strade statali (109).

Le prime industrie sorte nell'immediato dopoguerra subirono maggiormente l'attrazione della Via Emilia. La O.M.S.A. e la C.I.S.A. si localizzarono su questa via, immediatamente ad ovest

(108) E. ROSETTI, *op. cit.*, pp. 384-386.

(109) L. PEDRINI, *Le aree industriali dell'Emilia e Romagna*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », II, pp. 489-502.

della città, a cavaliere della ferrovia per Firenze. Successivamente la richiesta di aree sempre più vaste da parte dell'industria spinse il Comune ad attrezzare una zona industriale, ubicata ad ovest della ferrovia per Firenze, tra la Via Emilia e la ferrovia per Bologna. Tale zona nel 1967-68 era praticamente già satura, per cui vennero predisposte nuove aree industriali, e presso San Pietro in Laguna è prevista l'ubicazione delle industrie nocive alla popolazione. Oggi gli stessi accessi all'autostrada esercitano una certa attrazione sulle industrie, anche per il forte richiamo pubblicitario cui danno luogo (110).

Si sono affermati, tra gli altri, quattro complessi che occupano una larga parte degli addetti alle industrie: la C.I.S.A., la O.M.S.A., la CON.FRUIT e la S.A.R.I.A.F.

La C.I.S.A. (Costruzioni Italiane Serrature e Affini) è un complesso che produce serrature, elettroserrature ed affini, sorto a Faenza nel 1948 come continuazione dello stesso complesso distrutto a Firenze dalla guerra. Occupa 900 dipendenti (di cui 810 operai), con circa un terzo di manodopera femminile. I due terzi dei dipendenti provengono dal comune di Faenza, il restante da altri comuni, soprattutto dalla vallata del Lamone (Maradi, Brisighella), ma anche dalle vallate del Senio e del Marzeno e da comuni di pianura come Solarolo, Castel Bolognese, Russi, Cotignola. Tale industria ha un'organizzazione commerciale cospicua che le permette di esportare i suoi prodotti in 65 paesi esteri, oltre che in tutta Italia.

La O.M.S.A. (Orsi Mangelli Società per Azioni) è un'industria che produce calze da donna. Sorta nel 1940, ha iniziato il proprio sviluppo nel 1948-49 come filiazione dello stabilimento di fibre sintetiche Orsi Mangelli di Forlì, di cui utilizza la produ-

(110) Il problema idrico, di importanza capitale per l'industria, nel 1966 poteva considerarsi temporaneamente risolto con i nuovi pozzi artesiani del Borgo e di Piazza d'Armi, che venivano ad aggiungersi a quelli della zona industriale, del Fontanone, della Caserma dei Vigili del Fuoco, della Maternità, delle scuole Carichidio, oltre al vecchio acquedotto degli Allocchi. (Durante la costruzione della ferrovia Faenza-Firenze si ebbe la scaturigine di copiosa ed ottima acqua dalla galleria degli Allocchi, che fu quindi portata subito per acquedotto fino a Faenza. Tale acquedotto ha una portata di 1540 mc. giornalieri. Vedi E. GOLFIERI, *op. cit.*, p. 443). Attualmente la disponibilità di acqua per ciascun abitante è pari a 165 litri giornalieri (*Lavori pubblici*, in « Faenza e mi país », Faenza, 1969, n. 2, p. 7).

zione. Da 60 operai nel 1948 è passata a circa 1000 nel 1969, con tre quarti di manodopera femminile. Gli addetti, per la quasi totalità, provengono dal comune di Faenza, mentre solo una cinquantina provengono da altri comuni, particolarmente da Castel Bolognese e Brisighella. La sua produzione, per almeno un quarto del totale, viene inviata all'estero.

La CON.FRUIT S.p.A. è una delle industrie che per prime hanno prodotto creme di frutta e successivamente succhi di frutta. E' sorta nel 1960 a Faenza, che è al centro di una zona di diffusa frutticoltura. Le forze di lavoro di questa industria ammontano a 70 addetti, ai quali se ne aggiungono altri 40-50 nel periodo della produzione della crema di frutta (luglio, agosto, settembre). Anche quest'industria esporta una parte importante della sua produzione, specialmente nell'area mediterranea.

La S.A.R.I.A.F. (Società Azionaria Romagnola Industrie Agricolo Farmaceutiche) produce fertilizzanti e anticrittogamici. Lo stabilimento, sorto nel 1948 a Faenza, perché ben collegata con strade e ferrovie a tutto il Paese, fu impiantato a nord della ferrovia in una zona a quel tempo quasi priva di abitazioni e lungo lo Scolo Cerchia, molto utile per gli scarichi dell'azienda. Tra impiegati e operai occupa oltre 110 persone, un quarto delle quali proveniente dal forese, soprattutto da Brisighella, Forlì e Riolo Terme. Ha una esportazione che raggiunge il 10% del fatturato totale.

Al censimento del 1961 (111), tra le attività manifatturiere erano le industrie tessili a registrare il maggior numero di addetti, seguite da quelle alimentari; venivano poi le officine meccaniche e di macchinari non elettrici, mentre le industrie del legno e del mobile erano di poco inferiori. Altre industrie, sorte soprattutto nel dopoguerra, denotano un'origine in un certo senso indipendente dalla tradizione artigiana faentina. In complesso le industrie manifatturiere occupavano nel 1961 circa 5000 addetti.

Come quasi tutti i centri dell'Emilia-Romagna, Faenza mo-

(111) ISTAT, *4° censimento generale dell'industria e del commercio, 16 ottobre 1961*, vol. I, *Imprese, unità locali, addetti*.

stra accanto alle imprese di medie dimensioni, già descritte, un gran numero di piccole e piccolissime industrie: alla fine del 1962 nell'area industriale attrezzata ad ovest della ferrovia Faenza-Firenze se ne contavano 48 e alla fine del 1969 ben 76, che complessivamente davano lavoro a 720 persone (112).

4. *La ceramica.* — Un cenno particolare merita quest'industria che ha a Faenza un'illustre tradizione; del resto è ben nota la fama che la città ha conseguito nel campo della espressione ceramica per almeno otto secoli, senza soluzione di continuità. Tale fama è confermata dal nome stesso di *faïence*, adottato nelle principali lingue europee per indicare dapprima il prodotto faentino, poi quello di ogni paese ottenuto con gli stessi metodi di lavoro, cioè la terracotta rivestita da uno strato bianco vitreo reso opaco dall'ossido di stagno, con o senza ornamentazioni plastiche o pittoriche.

A giustificare questo grande sviluppo della ceramica faentina hanno concorso anche fattori naturali, come la felice posizione geografica della città e la presenza della materia prima, nonché motivi non strettamente economici, da ricercarsi soprattutto nella tradizione.

Le materie prime erano essenzialmente l'argilla, la sabbia, il tartaro di botte, con modeste quantità di ossidi metallici (di piombo, stagno, rame, ferro, cobalto e manganese). L'argilla era presa dal Lamone alla confluenza con il Marzeno e con varie operazioni portata in condizioni igroscopiche e di plasticità necessarie per la sua successiva lavorazione al tornio. Il tartaro delle botti, materiale abbondante nel Faentino, bruciato e mescolato con la sabbia silicea della costa romagnola, rappresentava la prima fase del processo necessario per l'ottenimento dell'invetriatura opaca che serviva come base per le varie figurazioni (113). Insieme agli ossidi metallici già ricordati, e facilmente reperibili, occorreva poi molto legname per le fornaci, anche

(112) *Sviluppo economico*, cit.

(113) C. GRIGIONI, *op. cit.*, pp. 10-11.

questo disponibile nei vicini rilievi appenninici; anzi, con questa lavorazione si potrebbe spiegare la vasta distruzione di bosco operata sulle colline presso Faenza.

Ma, come si è detto, vi sono anche dei fattori non economici, tra i quali certamente l'abilità del singolo artigiano e il gusto artistico del decoratore, indispensabili nelle varie fasi di modellamento al tornio, cottura, smaltatura, decorazione e ricottura finale.

Tra questi fattori ha avuto pure un peso notevole la tradizione, dato che l'attività della lavorazione della ceramica risale, con ogni probabilità, all'età romana. G. C. Tonduzzi (114), infatti, ricorda un'anfora romana trovata a Faenza con l'iscrizione *Arrenius figulus* (Arrenio vasaio). Possiamo considerare questo Arrenio come il progenitore dei figulini faentini.

Le testimonianze dello sviluppo della ceramica faentina si hanno dal XII secolo. In una pergamena dell'Archivio di Stato di Ravenna l'orciolaio Pietro (*Petrus orzalorum*) il 15 marzo 1142 chiede di poter allargare la sua officina (115), e ciò dimostra come quest'attività fosse ben avviata; il primo cimelio databile è un bacino del 1209. Si conservano poi esemplari dei primi boccali a vernice stannifera fin dal XIII secolo. Testimonianze sempre più numerose si hanno per i secoli successivi: si sa, ad es., che nel Cinquecento in Faenza vi erano ben 260 figulini in 30 e più botteghe, ciò che fa pensare ad un migliaio di persone che traevano dalla ceramica il proprio sostentamento (116). In questo secolo e in quello successivo la ceramica di Faenza, per la abilità e l'intraprendenza dei suoi artisti che si diffondono poi in tutta Italia e in altri paesi, attratti da varie corti (117), raggiunge il massimo splendore. Sono del XVI secolo alcune bot-

(114) G. C. TONDUZZI, *op. cit.*, p. 85.

(115) G. LIVERANI, *La maiolica: il contributo di Faenza*, nel vol. *Questa Romagna*, Bologna, Alfa, 1963, pp. 531-534; cfr. pp. 531-532.

(116) G. LIVERANI, *op. cit.*, p. 532.

(117) Vasai faentini si incontrano in molte manifatture di centri di produzione di tutto il continente: Ferrara, Venezia, Siena, Lodi, Ravenna, Mantova, Deruta, Cafaggiolo, Nevers, Lione (D. BERARDI, *Il Museo Internazionale delle Ceramiche a Faenza*, in « Boll. econ. C.C.I.A. », Ravenna, 1965, pp. 620-624; cfr. p. 621).

teghe famose (118), come la celebre Ca' Pirota (dei fratelli Pirotti), quelle dei Manara, dei Fagioli, dei Mezzarisa, quelle di Leonardo Bettisi e di Virgillotto Calamelli, cui si attribuisce la invenzione del rosso vermiglio; nel secolo successivo quelle di Francesco Vicchi e dei Tonducci (119). Quest'ultima bottega, di proprietà dei coniugi Artemisia Cavina Grossi e Lodovico Tonducci, nel 1683 era la sola fabbrica rimasta in attività, acquistata poi dai conti Ferniani, che la condussero fino al Novecento (120).

Nei secoli XVIII e XIX la ceramica faentina attraversò un lungo periodo di crisi. Lo dimostra il fatto che nei primi anni del 1800 rimanevano soltanto 47 persone addette a quest'attività (121) e una cinquantina d'anni più tardi esistevano due sole botteghe. Tra le principali cause di questa crisi sono da ricordare: lo sviluppo e la diffusione di ceramiche di altre località italiane ed europee (Limoges, Sèvres, ecc.), la mancanza di idee nuove ed originali nella produzione e la conseguente diminuzione delle richieste, lo sviluppo delle industrie, soprattutto tessili, che sottraevano manodopera alle botteghe.

Verso la fine del secolo ebbe inizio la ripresa. La tradizione venne infatti ravvivata soprattutto da Achille Farina con la propria fervida fantasia e il raro gusto artistico. Nel 1881 all'Esposizione Nazionale di Milano erano presenti tre ditte di maioliche faentine (Farina, Ferniani, Marabini) (122). Lo sviluppo si manifestò decisamente agli inizi del secolo attuale, quando i

(118) A. MINGHETTI, *Ceramisti*, Milano, E.B.B.I. Ist. Edit. Ital., 1939, pp. 451; cfr. pp. 66, 93, 127, 172, 179, 268, 327, 415.

(119) Le botteghe erano addensate nel Rione Rosso, quello di nord-ovest. Qui vi erano, tra le altre, la Ca' Pirota, le botteghe di Virgillotto Calamelli, di Viani, di Baldassare Manara, dei Cavina Grossi (C. GRIGIONI, *op. cit.*, p. 11).

(120) Occorre ricordare che i conti Ferniani conservano nella loro villa « Le Case Grandi », a pochi chilometri da Faenza, sulla via di Brisighella, una splendida collezione di ceramiche che è sommamente interessante, sia perché riassume il meglio della produzione ceramica che la fabbrica Ferniani svolse per circa due secoli in Faenza, sia perché conserva i modelli originali francesi, giapponesi o inglesi cui si ispirarono gli artigiani faentini rielaborandoli secondo il loro senso artistico.

(121) P. BALDASSARI, *op. cit.*, p. 17.

(122) CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI RAVENNA, *Un secolo di vita camerale*, cit., p. 45.

fratelli Minardi, dalla cui officina sono usciti alcuni fra i maggiori ceramisti contemporanei, introdussero a Faenza nuove tecniche e impasti prima sconosciuti (123), onde si ebbe la nascita di molte nuove botteghe, fino a giungere alle 25 attuali. Fra queste spiccano la Cooperativa Artigiana Ceramisti Faentini, che raggruppa un centinaio di artigiani (124), e la società « La Faenza ». E', quest'ultima, una piccola industria sorta nel 1962 per la produzione di ceramiche per l'edilizia, che sfrutta il nome prestigioso della città in questo settore. Occupa 60 operai e 9 impiegati, con il 25% di manodopera femminile; il 10%, circa, dei dipendenti proviene da Brisighella e da altri comuni. La sua produzione, molto qualificata, consente una cospicua esportazione nonostante la concorrenza di altri centri famosi come Sassuolo o Imola.

In complesso, si possono considerare attualmente occupati nelle botteghe ceramiche faentine, oltre a quelli della cooperativa di cui si è ora fatto cenno, duecento artigiani disseminati nelle varie botteghe (125).

(123) D. BERARDI, *op. cit.*, p. 621.

(124) La Cooperativa sorse nel 1945 per iniziativa di un gruppo di operai della Manifattura Ceramica Farina, celebre laboratorio che conobbe un grande momento di splendore alla fine del secolo scorso e che si dedica alla produzione di ceramiche di stile tradizionale.

(125) La ceramica faentina ha subito una continua evoluzione tecnica e cromatica, classificata in stili e famiglie, dal suo sorgere ad oggi.

Faenza nel periodo medioevale produsse vasellame in terracotta rivestita di sola vernice verde cupo o giallo fulvo, secondo il sistema tipico dei figolini romani. Dopo il Mille a Faenza si creò lo smalto bianco, fondo ideale per varie espressioni coloristiche, dapprima limitate al bruno e al verde, più raramente al turchino.

Nel Quattrocento si rivelò lo stile « severo », con decorazioni di spirito gotico. Alla fine del secolo sono frequenti i tipi della « penna di pavone », del « melograno » o « palmetta persiana », e la famiglia detta « alla porcellana », ispirata alle porcelane cinesi. Gli artisti faentini in questo periodo vennero in contatto con le manifestazioni artistiche di paesi anche lontani e ne imitarono i disegni e i colori interpretandoli secondo il loro gusto. E' il periodo aureo della maiolica faentina, che va dal 1490 a poco dopo il 1550.

Nel Cinquecento si ebbe l'« istoriato », con vaste produzioni figurate, con un ulteriore arricchimento della tavolozza, con ombreggiature e mescolanze sempre più ricche. Verso la metà del secolo XVI venne la reazione al trionfo del colore che aveva dominato il secolo precedente. Si perfezionò e si rese lucido lo smalto bianco che trovò la sua espressione più tipica nelle « crespine », fruttiere modellate e talvolta traforate che segnarono il trionfo del « bianco di Faenza ». Questi bianchi talvolta presentano un limitato dipinto costituito da un putto, uno stemma, una

Agli inizi di questo secolo (1908), con il risveglio dell'interesse per la maiolica faentina, fu fondato ad opera di un appassionato cultore, Gaetano Ballardini, il Museo delle Ceramiche, divenuto successivamente internazionale, comprendente opere di ogni epoca e paese (126). Questo museo è molto frequentato da turisti e studiosi per la straordinaria collezione che vi è raccolta (127).

Faenza presenta quindi un ambiente ideale per la ceramica; offre il Museo dove studiarne tutta la storia, e l'Istituto d'Arte della Ceramica, sorto nel 1916, dove si preparano culturalmente

semplice figura di squisita fattura: è lo stile « compendiarlo », che si diffonde e conquista l'Europa. E' in questo periodo che si origina il nome di *faience*.

Nel Settecento si fecero sentire le influenze delle ceramiche orientali e di quelle olandesi. Gli artigiani faentini copiarono, con elaborazioni personali, i modelli esotici; si ebbero così il motivo del « garofano », che ha un posto preminente nella produzione faentina (è un motivo di gusto schiettamente popolare, che per di più si realizza tecnicamente con difficoltà assai minori di quelle che presentano i motivi di stile nobile e presenta tinte particolarmente vicine alla sensibilità del gusto contemporaneo), il motivo del « castelletto », quello del « casotto » o della « pagoda », ecc. Negli ultimi decenni del secolo domina il tipo di F. Comerio, con figure monocrome verdi o nere.

Alla fine del Settecento si ha il motivo della « ghianda » con festoni; poi, nel primo Ottocento, la « foglia di vite » (G. BALLARDINI, *Le ceramiche di Faenza*, Bergamo, L.U.C.E., 1933, pp. n.n., con 24 illustr.; cfr. l'introduzione).

(126) In occasione della grande esposizione dedicata ad Evangelista Torricelli nel III centenario della nascita, nacque l'idea di rendere stabile la vasta sezione ceramica che nel quadro della predetta esposizione era stata allestita con la partecipazione di importanti manifatture italiane e straniere (D. BERARDI, *op. cit.*, p. 621).

(127) Vi si possono seguire gli sviluppi della ceramica faentina praticamente dalle origini ai giorni nostri con un cospicuo campionario che ne segnala i tipi e i motivi. Inoltre vi sono rappresentate tutte le regioni italiane, con pezzi antichi e moderni, i vari paesi europei ed extraeuropei con una notevole copia di reperti dell'America pre- e postcolombiana. Un vasto settore del Museo annovera le opere premiate nei Concorsi Internazionali della Ceramica. Completano questa ricca raccolta una vasta gamma di reperti archeologici e una fornita biblioteca.

L'opera instancabile del Ballardini continuò con l'istituzione nel 1928 della Fototeca della maiolica italiana e della Collana di studi d'arte ceramica, che veniva ad affiancarsi alla rivista « Faenza », che raccoglie studi storici, critici e tecnici sulla ceramica, fondata nel 1913. Nonostante la distruzione del Museo in un bombardamento aereo nel 1944, il Ballardini riprese la propria opera con coraggio e alla sua morte, nel 1953, le attrezzature erano costituite da 24 sale di esposizione, 6045 capi inventariati, 9877 opere in Biblioteca, 7851 fotografie nella Fototeca, 8 annate della rivista « Faenza », 8 volumi di reperti di archivio per il *Corpus Chartarum* (raccolta di atti, documenti, note d'archivio relativi ad officine e maestri italiani). Un decennio più tardi, per opera del continuatori, i capi delle collezioni e i pezzi in biblioteca erano raddoppiati (D. BERARDI, *op. cit.*, pp. 623-624).

e tecnicamente i giovani artigiani: essa, dunque, conserva il suo antico primato di città-guida della ceramica.

La situazione attuale delle botteghe artigiane della ceramica è caratterizzata da uno spiccato spirito individualistico, tanto che l'Associazione dei Ceramisti Faentini si è costituita solo nel 1969. Per ogni bottega, di solito, vi sono da 2 a 5 addetti, che coadiuvano l'artista, ma in alcuni casi egli è solo. L'approvvigionamento delle materie prime ha subito gli influssi del progresso tecnologico ed obbedisce a criteri di razionalità ed economia. L'argilla, anziché dal Lamone, si fa giungere ora dalla provincia di Firenze (Empoli, Montelupo, Limite sull'Arno) già depurata e pronta per essere impiegata. Le materie coloranti provengono da ditte specializzate, soprattutto di Firenze o di Cotignola, in qualche caso di Milano o di Cannara (Perugia). I forni di cottura sono prodotti a Faenza o a Milano, ma c'è chi se li fabbrica da sé. La produzione, che annovera tutta la gamma dei prodotti riproducibili in ceramica, dai servizi da tavola ai piatti murali, dalle statuette ai vasi ornamentali e alle ceramiche decorate in argento, sia in stile antico che in composizioni moderne di ricerca artistica, presenta un mercato quanto mai vario e diverso.

La maggior parte della produzione (70-80%) viene venduta nella regione emiliana, e prevalentemente a Faenza nelle stesse botteghe artigiane. Le regioni che assorbono il restante della produzione sono, nell'ordine, la Lombardia, la Toscana, l'Umbria, il Lazio e il Piemonte, ad opera soprattutto dei capoluoghi regionali.

L'esportazione è saltuaria, perché riservata praticamente ai contatti con l'estero che può aver avuto ogni singolo artista. I pochi esportatori inviano la loro produzione principalmente verso gli Stati Uniti, la Svizzera, la Francia, la Germania Occidentale, la Norvegia, il Canada. La mancanza pressoché totale di un'organizzazione commerciale, dovuta sia al fatto che spesso l'artigiano è solo e quindi non può badare molto alla vendita, sia alle complesse operazioni necessarie per l'esportazione, limita molto la diffusione della ceramica faentina. D'altra parte, lo scarso nu-

mero di addetti non permette di allargare molto il mercato, poiché non si potrebbe far fronte alle richieste.

Le mostre dell'Artigianato e le mostre della Ceramica sono le principali occasioni che si presentino agli artigiani per farsi conoscere e per vendere i loro prodotti; per questo si sta studiando la possibilità di realizzare mostre permanenti e mostre itineranti.

5. *Le attività terziarie.* — A questo riguardo è da rilevare anzitutto che tra il 1951 e il 1961 si è verificato un aumento complessivo degli addetti del 17,9% (128) e inoltre che vi è stato un maggiore incremento nell'occupazione femminile (26,4%) rispetto a quella maschile (14,3%). Questo fatto è stato determinato in misura notevole dal sorgere di molte imprese di esportazione di prodotti ortofrutticoli che impiegano, nel periodo estivo soprattutto, molta manodopera femminile.

Sullo sviluppo dei commerci ha avuto una parte importante la funzione stessa di Faenza, quale centro di mercato per un territorio discretamente ampio, cui è unita da numerose strade statali e provinciali e da linee ferroviarie di una certa importanza (129).

Le attività commerciali sono di antichissima data. Dapprima limitate ai prodotti agricoli, si sono poi estese a quelli dell'artigianato e dell'industria; nella seconda metà del secolo scorso, infatti, e all'inizio di questo, subentrò la produzione di tessuti, sia pregiati sia di tipo corrente, che contribuì in forte misura a introdurre nuovi prodotti nel mercato tradizionale romagnolo.

Le successive trasformazioni economiche operatesi nel campo industriale e commerciale, soprattutto con le migliorate tecniche di distribuzione, hanno via via portato ad una graduale

(128) ISTAT, 3° censimento generale dell'industria e del commercio, 5 novembre 1951, vol. I; ID., 4° censimento generale dell'industria e del commercio, 16 ottobre 1961, vol. I.

(129) I motivi del notevole sviluppo del commercio e dei servizi in questi ultimi anni è dovuto a varie cause. Innanzitutto il progresso dei mezzi di trasporto e di comunicazione, poi le nuove tendenze dell'agricoltura che, anche nel Faentino, è volta a rispondere a una domanda sempre meno locale (U. TOSCHI, *La Città*, cit., p. 407).

perdita di importanza del mercato agricolo e all'abbandono progressivo del metodo di commercializzazione attraverso le fiere. Lo stesso mercato che si tiene a Faenza il martedì, il giovedì e il sabato è ormai diventato un'esposizione di materiale, proposto all'acquisto dagli agricoltori, e frequentato in misura preponderante dai cittadini. Ciò non significa che l'agricoltura faentina sia in declino: tutt'altro, dato che essa, contemporaneamente all'aumento e alla specializzazione della produzione, ha provveduto a migliorare l'organizzazione di vendita e di esportazione dei prodotti.

Un'evoluzione importante è costituita dal fatto che non esiste più il mercato del bestiame, mentre per i prodotti agricoli provvedono le cooperative di vendita, le quali raccolgono tutta la produzione direttamente dai campi, esonerando il produttore agricolo dalle incombenze della commercializzazione.

Quanto ai mezzi di comunicazione, la morfologia pianeggiante e la fitta maglia stradale del Faentino hanno portato ad uno sviluppo intensissimo del trasporto automobilistico, mentre in quest'ultimo decennio la ferrovia ha mostrato una flessione nel numero dei viaggiatori ed un andamento alterno nel traffico merci.

Molto diffuso è dunque l'autotrasporto, caratteristica comune a quasi tutti i centri della Via Emilia, per la funzione di cerniera che la regione emiliana esercita fra la Padania e l'Italia peninsulare. Si contano infatti a Faenza ben 59 ditte di autotrasporti (130).

Il traffico ferroviario registrato alla stazione di Faenza non è elevato come ci si potrebbe attendere dalla confluenza in un unico centro di più linee, ma ciò si spiega con la limitata convenienza che presentano le due linee secondarie per Firenze e per Ravenna. La prima è servita da pochi treni, ha un percorso tor-

(130) Altra caratteristica comune ai vari centri della Via Emilia è la diffusione delle ditte di autoriparazioni, che a Faenza sono circa una ventina. Per l'entità del traffico motorizzato si ha un rilevamento dell'A.N.A.S. del luglio 1960 che dà, per il tratto di Via Emilia interessato dal comune faentino, una media giornaliera da 10.000 a 14.999 passaggi, mentre per il tratto faentino della statale n. 302, « Brisighellese » (antica « Faentina »), la media è da 2000 a 3999 (P. MONTANARI, *La Romagna*, Tesi di laurea in Sc. Politiche, Pisa, 1968-1969).

tuoso e non è elettrificata, la seconda serve principalmente al traffico locale, dato che il collegamento più breve tra Ravenna e Bologna è dato dalla linea che passa per Castel Bolognese e Lugo, la quale, oltre tutto, è interamente elettrificata. In queste condizioni sfavorevoli si deve ricercare la causa della forte flessione del movimento dei viaggiatori (131). Il movimento delle merci, invece, non è diminuito, ma ha mostrato alcune oscillazioni intorno a una media di 33.000 tonn. annue. Le spedizioni hanno sempre avuto la prevalenza rispetto agli arrivi (132).

Altre attività terziarie di non trascurabile importanza sono per Faenza il turismo e le manifestazioni culturali. Il fatto di essere una città d'arte, che presenta anche il richiamo della tradizione ceramica, e la vicinanza alla riviera romagnola hanno indotto le autorità cittadine a favorire il turismo pure con iniziative folkloristiche e culturali. Infatti, un notevole richiamo è offerto dal Palio del Niballo, le cui origini risalgono al periodo manfrediano, e che è stato ripristinato nel 1959. Tuttavia la manifestazione più importante, che è valsa a dare nuova fama alla città, è il Concorso Internazionale della Ceramica, istituito nel 1938 su base nazionale e divenuto internazionale nel 1963 (133).

(131) Per dimostrare la flessione registratasi nel movimento dei viaggiatori bastano questi pochi dati:

1963	234.739 biglietti	+ 10.872 abbonamenti annuali		
1964	195.493	» + 9.001	»	»
1965	194.104	» + 7.225	»	»
1966	178.654	» + 7.615	»	»
1967	179.425	» + 8.647	»	»
1968	173.508	» + 5.300	»	»

(CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI RAVENNA, *Almanacco Ravennate 1970*, Ravenna, 1970, pp. 674; cfr. p. 101).

(132) Nel movimento delle merci arrivate e partite durante il periodo 1963-1968 si sono avute queste oscillazioni:

1963	13.412 tonn. merci arrivate	23.891 tonn. merci partite		
1964	10.139	»	19.717	»
1965	10.985	»	19.006	»
1966	9.870	»	26.270	»
1967	11.216	»	24.820	»
1968	10.618	»	22.317	»

(CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI RAVENNA, *Almanacco Ravennate 1970*, cit., p. 102).

(133) Il Concorso Internazionale della Ceramica, che si svolge annualmente nel periodo estivo, nel quadro delle Manifestazioni Ceramiche Internazionali, contribuisce

L'Esposizione Internazionale annuale della Ceramica d'Arte, in cui vengono esposte le opere premiate nei concorsi, contribuisce a richiamare a Faenza, quale centro propulsore dello sviluppo di quest'attività, schiere sempre più numerose di turisti, che possono prendere visione in una sola volta della produzione artistica e delle tendenze dei principali paesi interessati a quest'arte. In verità, le attrezzature ricettive della città non sono molto sviluppate, poiché comprendono attualmente solo 4 alberghi e non consentono quindi un rapido incremento del flusso turistico.

L'ASPETTO URBANO E I QUARTIERI GEOGRAFICI

1. *L'aspetto urbano.* — Come abbiamo visto, Faenza è una città molto antica ed è logico quindi che le varie fasi storiche ne abbiano di volta in volta rinnovato l'aspetto architettonico, sovrapponendosi in parte alle strutture precedenti. E' opportuno pertanto rivolgere l'attenzione a ciò che resta di significativo delle varie epoche e che ancora caratterizza la struttura e la pianta della città.

Della fase romana non rimangono tracce visibili al di sopra del suolo, se si eccettua la pianta stradale dell'area del quadrato, caratterizzata da strade strette incrociandosi ad angolo retto con le evidenti tracce dei cardini e dei decumani.

Dell'alto Medioevo, che ha lasciato una caratteristica architettura di tipo padano prevalentemente in cotto, rimane tuttora l'aspetto piuttosto disorganico delle strade, generalmente stret-

ad attirare al Museo folte schiere di visitatori che hanno superato anche i 15.000 l'anno. Il Concorso è articolato nei seguenti settori: 1) opere d'atelier d'artista; 2) prodotto di botteghe artigiane; 3) produzione dell'Industrial Designer; 4) elaborati degli allievi degli Istituti d'Arte. Le manifestazioni ceramiche di Faenza quindi, pur dando importanza all'arte, non trascurano la produzione dell'artigianato e tengono conto della fondamentale importanza che il disegno industriale riveste oggi per la ceramica funzionale. La tradizione e il nome di Faenza richiamano ogni anno un numero sempre crescente di concorrenti. Dai 218 partecipanti del 1963 si è saliti negli anni successivi a 348 nel 1964, a 427 nel 1965, a 461 nel 1966, a 427 nel 1967 (*Manifestazioni Ceramiche Internazionali*, in « Faenza e mi país », Faenza, 1967, n. 1, pp. 14-17; cfr. p. 15). Nel 1968 e nel 1969 gli artisti ammessi al Concorso sono stati rispettivamente 275 e 253, mentre sono aumentati i partecipanti nei settori del Disegno Industriale e degli Istituti d'Arte.

te, che si nota nei dintorni della Cattedrale e del Corso Garibaldi e verso Porta Montanara. Della fase romanica si hanno alcuni edifici, restaurati però in epoca molto recente, come San Bartolomeo, la Chiesa della Commenda, il Palazzo Vecchio del Podestà, mentre del Rinascimento rimane solo il Duomo, iniziato nel 1487 e consacrato nel 1581 (134). Il nucleo cittadino non subirà modifiche fino al XVIII secolo.

La Faenza manfrediana, quella cioè che si trova racchiusa dalle mura terminate nel 1456, presenta non solo le fasi architettoniche romaniche e rinascimentali dovute al successivo sviluppo topografico fino alle mura, ma anche i successivi abbellimenti e rifacimenti verificatisi soprattutto nel periodo barocco e in quello neoclassico. Esempi del primo sono alcuni monumenti della Piazza Centrale, come la Fontana di Piazza e la Torre dell'Orologio; inoltre molti palazzi e chiese, rifatti nel XVIII secolo, si conservano nello stile del barocco settecentesco, dando una impronta uniforme a molte strade e piazze; ma il nucleo più bello dell'edilizia faentina appartiene al periodo neoclassico, che ha lasciato numerosi bei palazzi (Gessi, Milzetti e Laderchi-Zacchia). E' appunto il gran numero di opere di questo periodo (1780-1850) che imprime la caratteristica più originale ai quartieri della città interna.

L'aspetto di questa parte della città poco è mutato dalla metà del secolo scorso ad oggi, se si eccettuano alcuni sventramenti nel centro, specialmente a ridosso del Palazzo del Podestà, e le distruzioni operate dalla seconda guerra mondiale che dettero luogo a ricostruzioni talvolta non in armonia col vecchio centro.

2. *I quartieri geografici.* — Mediante l'esame dei caratteri formali e funzionali della città è possibile riconoscere nell'ambito di essa alcune unità minori, cioè veri e propri quartieri geografici. Infatti, pur mancando quella complessità di funzioni e di attività che sono specifiche delle grandi città, anche in una città media come Faenza la differenziazione è abbastanza evidente.

(134) C. RIVALTA, *Il Duomo di Faenza*, Faenza, Soc. Tip. Faentina, 1933, pp. 78; cfr. pp. 9-18.

Una prima distinzione che possiamo fare è quella tra la *città vecchia*, racchiusa dalle mura manfrediane, e la *città moderna*, esterna ad esse, che hanno diverse funzioni e diverso aspetto formale. Come in tante altre città italiane, la parte vecchia conserva le tradizionali funzioni amministrative, commerciali, culturali, religiose e turistiche, mentre tutte le industrie, la stazione ferroviaria, ecc., si trovano fuori delle mura. Tuttavia la funzione residenziale è comune ad ambedue le parti perché, se fino alla fine del secolo scorso la quasi totalità della popolazione viveva entro le mura, attualmente gli oltre 34.000 ab. di Faenza sono quasi esattamente ripartiti tra l'esterno e l'interno.

A Faenza in questi ultimi venti anni la situazione degli alloggi sembra aver subito una favorevole evoluzione; infatti al 31 dicembre 1969 si contavano 17.673 abitazioni con 68.433 vani (di cui 45.522 nel perimetro urbano), con un indice medio di affollamento (numero di ab. per vano) di 0,79. Tale indice era pari a 1,24 nel 1951 e a 1,005 nel 1961 (quello dell'Italia era di 1,2 all'ultimo censimento). Poiché il valore ottimale dell'indice di affollamento è valutato pari a 1, sembrerebbe che il fabbisogno di abitazioni fosse soddisfatto; viceversa l'Amministrazione comunale al 31-12-69 aveva circa un migliaio di richieste di alloggi. Per alleviare il disagio dei cittadini essa ha costruito a più riprese alloggi a riscatto o in affitto nei quartieri a nord-ovest e a sud del centro storico e al Borgo Durbecco.

La persistente forte richiesta è rivolta ad alloggi di tipo economico, mentre l'offerta in genere riguarda soprattutto quelli a costi elevati, insostenibili per larghe categorie sociali (135).

Tenendo conto dei differenti caratteri architettonici e strutturali e della distribuzione dei fatti funzionali più rappresentativi, la città può essere distinta nei seguenti quartieri geografici:

- a) entro le mura manfrediane:
 - 1) quartiere centrale amministrativo-commerciale;
 - 2) quartiere residenziale interno a struttura compatta;
- b) al di fuori delle mura:
 - 3) quartiere residenziale orientale (Borgo Durbecco);

(135) COM. DI FAENZA, *Piano Regolatore Generale 1970. Relazione illustrativa*, pp. 108; cfr. pp. 42-44.

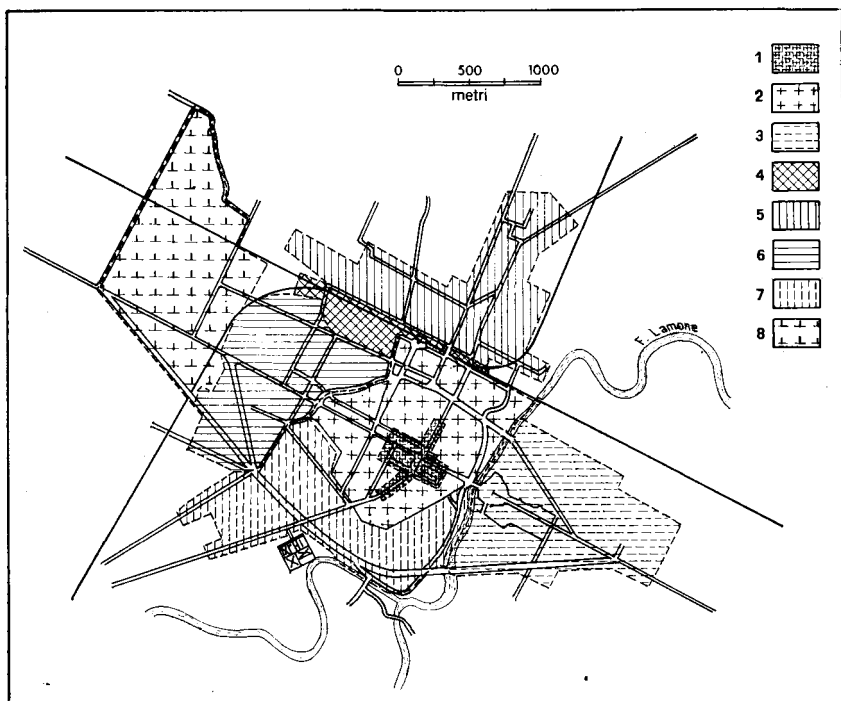


FIG. 9 — QUARTIERI GEOGRAFICI DI FAENZA.

1, quartiere centrale amministrativo-commerciale; 2, quartiere residenziale interno a struttura compatta; 3, quartiere residenziale orientale; 4, quartiere ferroviario; 5, quartiere residenziale e industriale settentrionale; 6, quartiere residenziale a giardino; 7, quartiere residenziale meridionale; 8, quartiere industriale della Via Emilia Ponente.

- 4) quartiere ferroviario;
- 5) quartiere residenziale e industriale settentrionale (o della Via Ravennana);
- 6) quartiere residenziale a giardino (o di Piazza d'Armi);
- 7) quartiere residenziale meridionale (dei Cappuccini e di Via Lapi);
- 8) quartiere industriale della Via Emilia Ponente.

E' la città entro le mura che richiama gran parte della popolazione dell'area urbana e del contado. Qui si concentrano la maggior parte dei negozi, degli alberghi, dei caffè e dei cinema-

tografi, il teatro, quasi tutti gli uffici pubblici e privati, le scuole e le attrattive turistiche, determinando un flusso giornaliero cospicuo di auto, di pedoni e di biciclette, il tradizionale veicolo che vede in Romagna una diffusione sconosciuta altrove.

Il traffico nel centro storico non è però intensissimo, tranne nei giorni di mercato, quando anche gli abitanti del contado si riversano nelle piazze del Popolo e dei Martiri della Libertà affollando con i loro mezzi di trasporto le strade circostanti. Le ben attrezzate vie di scorrimento all'esterno della città si dimostrano veramente funzionali.

1) Quartiere centrale amministrativo-commerciale. — E' il nucleo più antico della città, di cui occupa la parte centrale e comprende il settore che sta attorno alle piazze del Popolo e della Libertà e alla Piazza Martiri della Libertà con le prime metà dei corsi Mazzini, Matteotti, Saffi e Garibaldi. In quest'area di modesta estensione si trovano gli uffici pubblici principali, come il Municipio, la Posta centrale, la maggior parte degli uffici privati, quasi tutte le banche, i mercati all'aperto, l'Ufficio dei Telefoni, le agenzie di viaggio, un gran numero di bar e una moltitudine di negozi. Essa accoglie anche la maggior copia di edifici monumentali, quali la Cattedrale, il Fontanone, l'antico Palazzo del Podestà, il Voltone della Molinella, e istituzioni culturali quali la Biblioteca Comunale e il Teatro Masini. Questo quartiere, perciò, si distingue per la particolare animazione e per l'attrazione esercitata dalle attività commerciali (136).

2) Quartiere residenziale interno a struttura compatta. — Questo è chiaramente delimitato dalla cerchia delle mura manfrediane, tranne a nord, dove il limite giunge alla ferrovia, e comprende nel suo interno il quartiere amministrativo-commerciale. Rappresenta tuttora l'area cittadina a maggiore densità di abitanti, perché questi sono circa 15.000 su una superficie di circa 125 ha. (densità intorno ai

(136) C'è un complesso di parcheggi che consentono la sosta di oltre 1000 auto contemporaneamente (*I Parcheggi*, in «Faenza e mi país», Faenza, 1967, n. 2, pp. 24-25; cfr. p. 24).

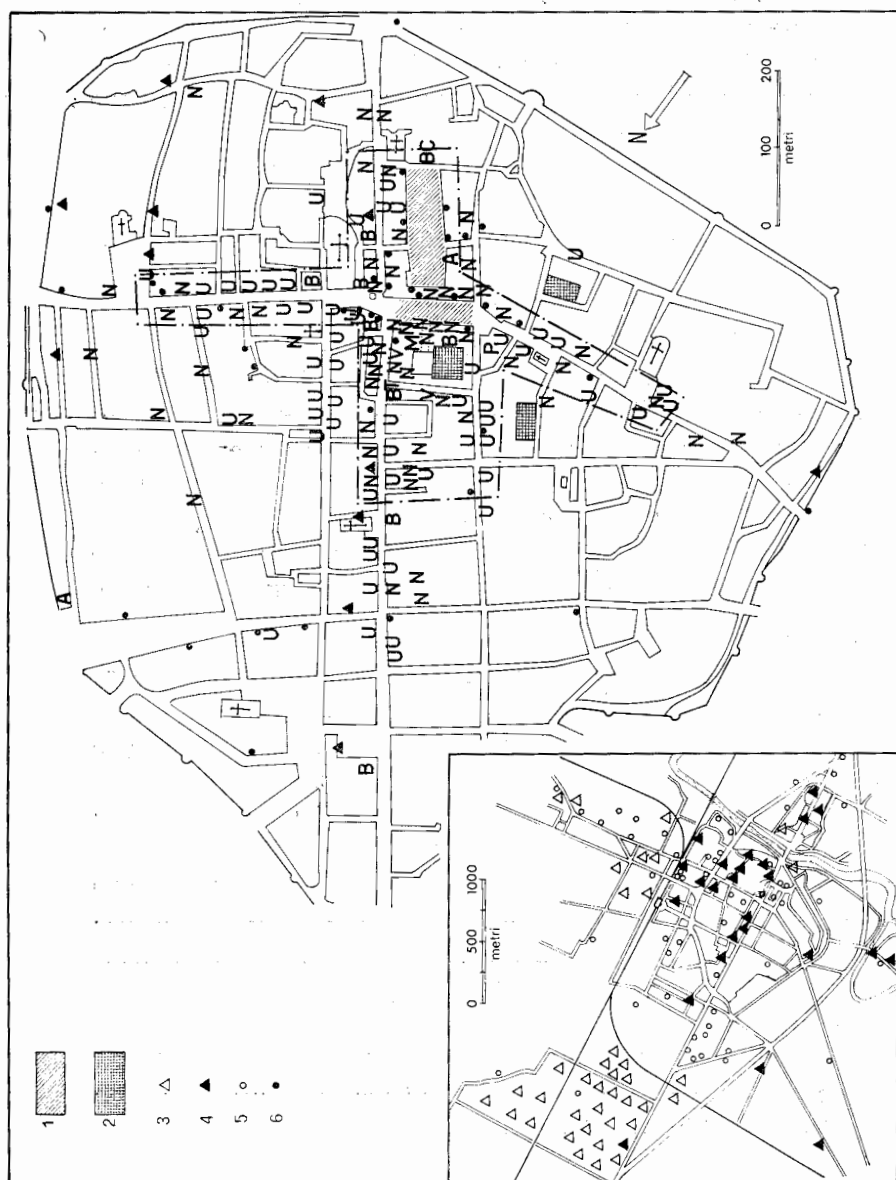


FIG. 10 — QUARTIERE COMMERCIALE E UBICAZIONE DELLE INDUSTRIE.

1, mercato all'aperto; 2, cinematografi e teatro; 3, industrie varie; 4, industrie e botteghe ceramiche; 5, ditte di autotrasporti; 6, bar.
 A, banche; B, banche; M, Municipio; P, Poste; T, Ufficio dei telefoni; U, uffici di interesse pubblico.

120 ab./ha.) (137). Ha subito molte distruzioni per eventi bellici e ciò ha portato a profondi rinnovamenti, con il sorgere di abitazioni moderne soprattutto nel Rione Rosso, nel Rione Nero e nella zona del Borgotto. Al contrario, nei pressi delle vie Bondiolo e San Giovanni Bosco (Rione Giallo) si conservano tuttora le stesse antiche strutture dei secoli passati, con strade strette e tortuose e case anguste. Nella zona del Borgotto il notevole dislivello esistente anche dopo il colmamento della darsena e delle vasche del vecchio Canal Naviglio ha ritardato molto la costruzione di abitazioni.

Pur non esistendo un quartiere riservato alle attività didattiche, tuttavia la maggior parte degli istituti di istruzione secondaria si raggruppa nei rioni Rosso e Verde. Il maggiore addensamento di scuole secondarie in questa parte occidentale della città si deve ai molteplici rinnovamenti edilizi conseguenti alle distruzioni belliche, che hanno favorito la costruzione di moderni edifici scolastici in zone abbastanza centrali.

All'estremità nord-ovest del Rione Verde sorge l'Ospedale Civile, nel luogo ove alla fine del XIV secolo sorgeva la Rocca.

3) Quartiere residenziale orientale (Borgo Durbecco). — La funzione di testa di ponte di Faenza oltre il Lamone, e cioè la funzione di difesa, ha ritardato l'espansione di questo quartiere residenziale fuori delle mura sino ai primi anni di questo secolo. L'ultimo conflitto provocò grosse distruzioni soprattutto presso il Lamone e ciò dette l'opportunità di rettificare la Via Emilia in direzione del nuovo ponte e nel contempo di costruire edifici residenziali di tipo moderno. Dopo un'espansione verso nord fin nei pressi della linea ferroviaria Bologna-Ancona, il Borgo si è esteso con insediamenti intensivi a nord della Via Emilia presso San Giorgio e tra la nuova circoscrizione e le vecchie mura. I quartieri più recenti sviluppati tra la Via Emilia in direzione di Forlì e la Via Fornarina sono di tipo popolare, come pure gli insediamenti della zona di Via d'Azeglio (a sud del Borgo).

(137) La valutazione del numero degli abitanti dei singoli quartieri è desunta dalle relazioni per gli studi sul Piano Regolatore 1970, consultati presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Faenza e riferentisi al dicembre 1969.

4) Quartiere ferroviario. — Si sviluppa a nord del centro storico, occupando una vasta superficie. Attualmente, per lo sviluppo manifestato dalla città si trova in posizione semi-centrale e costituisce un fattore di separazione molto marcata tra i quartieri del centro storico e di Piazza d'Armi e il quartiere della Via Ravegnana.

5) Quartiere residenziale e industriale settentrionale (o della Via Ravegnana). — Limitato a sud e a est da linee ferroviarie, esso è privo di limiti precisi a nord e a ovest. Questo quartiere si è formato dopo la prima guerra mondiale, con il sorgere delle prime industrie (soprattutto tessili) nei pressi della stazione ferroviaria, e gli insediamenti, dopo essersi allineati lungo le strade principali, si sono diffusi sempre più fino a conseguire una struttura a reticolato. Le industrie si raccolgono in prevalenza tra Via San Silvestro e Via Filanda Nuova; a nord-est prevalgono le abitazioni. Gli abitanti attualmente sono circa 3000.

6) Quartiere residenziale a giardino (o di Piazza d'Armi). — Limitato dalla linea ferroviaria per Firenze e dalle mura cittadine, questo quartiere è di origine recente. Dopo la formazione di un primo nucleo subito fuori Porta Imolese, l'abitato si è sviluppato dapprima verso nord fino alla ferrovia, più recentemente verso sud-ovest; all'estremità meridionale è prevista la creazione di un'area residenziale a elevata densità. Recentissima è la trasformazione della vasta Piazza d'Armi in giardino pubblico e in zona di attrezzature sportive. Risiedono in questo quartiere circa 8000 abitanti, ma esso dal punto di vista sociale non ha una struttura unica. Vi sono infatti alcuni settori con case per ferrovieri (vie Laghi, Trieste, Berti, Marcucci), altri con case operaie, soprattutto presso la ferrovia per Firenze (vie Dal Pozzo e Cantagalli), mentre si ha una zona tipicamente signorile presso le vie Zambrini e Farini, con edilizia a carattere estensivo.

7) Quartiere residenziale meridionale (dei Cappuccini e di Via Lapi). — A sud delle antiche mura, fino al Lamone, si sta sviluppando il più recente quartiere re-

sidenziale faentino, in aree prima occupate da orti, quartiere caratterizzato da una viabilità moderna e da razionali collegamenti con la città e con i centri vicini tramite la nuova variante della Via Emilia. Nell'area compresa tra detta variante e la Via Lapi si tratta soprattutto di insediamenti a carattere popolare, cioè di case di tipo economico che hanno trasformato la struttura del quartiere, prima decisamente rurale; viceversa nella zona dei Cappuccini prevalgono le ville unifamiliari. Gli abitanti che vi risiedono sono circa 3000.

8) Quartiere industriale della Via Emilia Ponente. — Tra la ferrovia per Firenze, la Via Emilia e la ferrovia Bologna-Ancona sorge un'area esclusivamente industriale attrezzata dal Comune ed ormai completamente saturata già dal 1967-68, tanto che recentemente si è dovuto estenderla a nord della ferrovia, tra la Via Boaria e la Via delle Convertite. Trovandosi lungo la Via Emilia, questo quartiere gode di una favorevole posizione nei riguardi delle comunicazioni, e infatti vi si trovano i principali complessi industriali, quali i già ricordati C.I.S.A., O.M.S.A., « La Faenza » e CON.FRUITT. Scarsissime sono qui le abitazioni.

L'AREA D'INFLUENZA DI FAENZA E IL RUOLO DELLA CITTÀ NELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

1. *Rapporti tra città e campagna.* — I rapporti fra la città e la campagna vanno considerati sotto il duplice aspetto demografico ed economico. D'altra parte i due ambienti si vanno integrando sempre di più nel volgere degli anni.

In precedenza si è rilevato come la popolazione della città abbia subito negli ultimi vent'anni un incremento costante, mentre quella della campagna si è mantenuta pressoché stazionaria o con aumenti molto modesti. Ciò si deve anche al flusso campagna-città, che vi è sempre stato pure in passato.

Limitandoci agli anni più vicini, si può rilevare l'entità di questi spostamenti confrontando i dati del censimento del 1961 con quelli relativi all'anno 1969; vediamo allora che, mentre la

popolazione urbana è passata da 29.080 a 34.472 ab. (con un aumento dunque di circa 5500 ab.), quella rurale ha perduto invece in otto anni più di 2000 ab.

L'esodo verso la città è causato anzitutto dall'insufficienza del reddito agricolo, poi dalla disparità del tenore di vita, dalla migliore retribuzione dell'industria (sia ceramica che tessile o meccanica), la quale offre la possibilità di un miglioramento delle condizioni sociali, e infine dalla comodità della residenza presso il luogo di lavoro. Nella campagna, dove persiste una struttura, se non proprio patriarcale, almeno antiquata della famiglia, per i giovani la partenza per la città è sinonimo di liberazione individuale. Inoltre, l'agricoltura faentina, essendo tecnicamente molto progredita e meccanizzata, non richiede una grande quantità di braccia e pertanto spinge verso la città le sue eccedenze naturali.

Negativo per contro è il fatto che l'esodo sia selettivo: sono i giovani che partono, mentre la campagna accoglie il ritorno degli anziani, per cui abbiamo visto che la campagna mostra anche a Faenza e nei comuni agricoli vicini i fenomeni della senilizzazione e della femminilizzazione (138).

D'altra parte l'aumento di popolazione provoca effetti no-

(138) Se si considera la percentuale della popolazione di età superiore ai 45 anni nei vari comuni, tra il 1951 e il 1961 ci sono state queste variazioni:

Bagnara	da 31,7%	nel 1951 a 39,6%	nel 1961
Brisighella	» 28,9%	» » 36,3%	»
Casola Valsenio	» 25,1%	» » 32,0%	»
Cotignola	» 33,6%	» » 37,2%	»
Faenza	» 34,8%	» » 38,3%	»
Riolo Terme	» 28,0%	» » 32,5%	»
Solarolo	» 32,0%	» » 38,0%	»
Modigliana	» 29,3%	» » 36,6%	»
Tredozio	» 24,8%	» » 31,2%	»
Castel Bolognese	» 34,1%	» » 39,5%	»

L'incremento delle femmine nel comune di Faenza e nei comuni vicini può osservarsi sia in quelli in cui è aumentata la popolazione sia in quelli in cui è diminuita. Tra i primi: Cotignola, su un aumento di 262 individui le femmine in più sono 175; Faenza, 3032 in più, di cui 1665 femmine; Solarolo, 216 in più, di cui 128 femmine. Tra i comuni in decremento: Brisighella, 2790 individui in meno, di cui 1301 femmine; Riolo Terme, 276 in meno, di cui solo 95 femmine; Modigliana, 2095 in meno, di cui solo 916 femmine (ISTAT, 9° censimento generale della popolazione, vol. I, fasc. 39, cit.; ID., 10° censimento generale della popolazione, vol. III, fasc. 39, cit.).

tevoli nell'edilizia urbana. Lo sviluppo delle attività terziarie, mentre ha portato alla concentrazione delle sedi amministrative e commerciali nelle zone centrali, ha spinto verso la periferia gli abitanti del ceto medio, che incontrano qui i contadini inurbati dando luogo alla formazione dei quartieri periferici del Borgo Durbecco, dei Cappuccini, della Via Ravegnana.

Molto spesso però il contadino che va a lavorare nella fabbrica cittadina resta ad abitare in campagna, particolarmente nei comuni di Castel Bolognese, Cotignola, Riolo Terme, Russi, Solarolo; e siccome il lavoro in fabbrica per la sua durata, se si aggiunge il tempo occorrente per il viaggio di andata e ritorno, è incompatibile con l'attività agricola, si ha allora che il contadino divenuto operaio indipendente, dato che gli altri componenti della famiglia (moglie, figli, genitori) non possono più condurre il podere, a volte lo affitta, riservandosi un modesto appezzamento per l'orticoltura o gli allevamenti da cortile.

Ma la doppia attività lavorativa è, comunque, abbastanza frequente nel Faentino. Nelle diverse industrie della città trovano lavoro molti abitanti delle campagne e degli altri comuni vicini (circa la metà dei dipendenti della C.I.S.A., alcune decine della O.M.S.A., della S.A.R.I.A.F., della CON.FRUIT, ecc.), il che dà luogo ad un cospicuo movimento di pendolari a raggio molto diffuso, ma abbastanza ampio, giungendo nella valle del Senio fino a 30 km. e in Val di Lamone fino a 35-40 km. La distanza non eccessiva e i buoni collegamenti, sia per treno (30-50 minuti) sia per corriera, consentono un normale spostamento quotidiano, dato che il tempo impiegato nel collegamento non pesa eccessivamente su quello che rimane disponibile dopo la quotidiana attività lavorativa. Il progresso della motorizzazione, rendendo superabile individualmente e in minor tempo la distanza tra dimora e luogo di lavoro, ha ancora accresciuto il movimento pendolare (139).

(139) Bisogna tener conto della caratteristica e comprensibile tendenza della popolazione faentina a prediligere l'abitazione unifamiliare con orticello e giardino. Questa tendenza a costruire case sparse ad uso non rurale viene ora ostacolata perché intralcierebbe le future pianificazioni comunali e soprattutto il potenziamento dei borghi selezionati dal Piano Regolatore Generale, che dovrebbero avere le « caratteristiche di centri satelliti, dotati ciascuno di una propria funzione e fisionomia » (COM. DI FAENZA, *Piano Regolatore Generale 1966*, cit.; cfr. pp. 26-27).

Strettamente associato a questo movimento di persone è poi un altro fenomeno importante: il flusso dei redditi di lavoro dalla città verso la campagna da cui provengono i prestatori d'opera. E' un altro aspetto dell'integrazione reciproca che esiste tra città e campagna.

Un tempo l'economia rurale era quasi autarchica; oltre a produrre quanto era pressappoco necessario al nutrimento, piccole botteghe artigiane provvedevano alla produzione di attrezzi agricoli e utensili vari di uso comune; così che la campagna poteva fare a meno della città. Naturalmente l'economia rurale non era interamente chiusa in se stessa: verso la metà del secolo scorso gli scambi tra Faenza e il suo contado erano già molto ampi. La campagna produceva, come si è detto, oltre agli alimenti occorrenti pure ai cittadini, le fibre tessili come lino e canapa, che, insieme con la lana e con il cotone, andavano alla produzione cittadina di tessuti (notevolissima a Faenza, si ricordi), tra cui il cosiddetto « rigatino », che veniva acquistato dai contadini per i loro modesti vestiti, venendo così a chiudersi il circuito commerciale iniziato in campagna. Poco alla volta il contadino faentino si liberava dalla vecchia economia di sussistenza che, molto diffusa, costringeva a grande dispendio di energia con produzioni appena sufficienti, soprattutto a causa dei contratti gravosi di affitto e di mezzadria dominanti nell'intera Romagna. Si è quindi passati gradatamente a un'economia di mercato e a un'agricoltura destinata soprattutto all'industria conserviera.

Nel territorio di Faenza ci si è orientati verso la frutticoltura legata a cospicue esportazioni o a sistemi di conservazione diffusi, oltre che a Faenza, in comuni vicini (Massalombarda, Lugo, ecc.). Anzi, la frutticoltura è da considerarsi come vera e propria economia di speculazione, volta verso il mercato nazionale e internazionale; in molte aziende costituisce una vera e propria monocultura, con i vantaggi e gli svantaggi connessi.

Le produzioni agricole passano, in genere, per la città, dove hanno sede gli operatori economici, i grossisti, i magazzini frigoriferi e la stazione ferroviaria, da cui partono i carri frigoriferi per l'esportazione. Nel contempo, a queste correnti di af-

flusso verso la città corrispondono correnti di deflusso date dall'uscita dei mezzi di pagamento corrispondenti a queste produzioni.

In generale, l'agricoltura faentina, essendo una tipica agricoltura intensiva, ha imposto la creazione di un'armatura di servizi e di mezzi di comunicazione, trasporti e scambi, che ha portato a contatti sempre più stretti tra campagna e città. Da ciò le fabbriche di fertilizzanti e di macchine agricole e le cooperative di produttori che hanno sede a Faenza e, viceversa, le ditte di autotrasporti e gli sportelli bancari a Granarolo, Reda, ecc.

L'economia rurale attuale è condizionata poi dal sistema dei trasporti e dall'organizzazione del commercio, in cui il ruolo e il controllo di Faenza sono decisivi. Come altrove, anche in questo comune l'artigianato rurale di vecchio tipo è scomparso, sostituito da meccanici, installatori, riparatori di prodotti industriali urbani.

Tra le difficoltà incontrate dalla popolazione rurale vi è la mancanza di elasticità del mercato dei prodotti agricoli. C'è poi uno scarto crescente tra i prezzi di vendita dei prodotti industriali, in costante aumento, e quelli dei prodotti agricoli, dovuto soprattutto alla dispersione dei produttori in confronto con la relativa concentrazione del commercio all'ingrosso. Inoltre, molti intermediari inutili si interpongono tra il produttore e il consumatore, trattenendo spesso l'essenziale del profitto (140).

In sintesi, lo sviluppo industriale, con l'insorgenza di industrie che si espandono verso la campagna, ha rotto ormai completamente il distacco che vi era fino all'inizio di questo secolo tra la città, chiusa entro le mura, e la campagna circostante, per cui oggi Faenza e la campagna si compenetrano fra loro per molteplici aspetti.

2. Faenza nel Piano di sviluppo economico regionale. — Se lo squilibrio tra città e campagna risulta oggi sensibilmente mo-

(140) Si è calcolato infatti che nel 1964 nella provincia di Ravenna (e il dato si può considerare valido anche per il comune di Faenza) un chilo di pesche venduto dal produttore a lire 45 (con un guadagno di lire 7) arriva al consumatore al prezzo medio di lire 170 (*Conferenza comprensoriale dell'Agricoltura. Lugo, 5 febbraio 1964, Ravenna, Tip. Ravegnana, 1965, pp. 51; cfr. pp. 8-9.*)

dificato rispetto a pochi anni addietro, pur tuttavia esso preoccupa i programmatori regionali che intenderebbero riportare allo stesso livello i redditi individuali nel settore rurale e negli altri settori.

Gli interventi previsti (141) si propongono di impedire che l'abbandono dell'attività agricola si trasformi in esodo definitivo dalle campagne.

Per il comprensorio faentino il problema dello sviluppo va visto separatamente per quanto riguarda la zona di pianura e la zona collinare. Per la zona di pianura, dove la frutticoltura esercita un ruolo dominante, occorrerà intervenire attraverso incentivi per la riorganizzazione dei fondi, attraverso ricomposizione fondiaria, forme cooperative, ecc., e attraverso una riorganizzazione dell'apparato di raccolta e di distribuzione che garantisca il massimo funzionamento del ciclo produttivo e di commercializzazione. Poiché l'agricoltura emiliana degli anni futuri dovrà essere di mercato, e quindi altamente competitiva, così da reggere il confronto sul mercato mondiale con i prodotti delle altre agricolture, sarà fondamentale disporre di acqua. La costruzione del Canale Emiliano-romagnolo (142) dovrà rendere possibile tale competitività; delle acque di questo canale si gioverà il settore settentrionale del territorio comunale di Faenza. Ciò porterà innegabili benefici anche all'allevamento; infatti la produzione di latte è ostacolata finora dalla mancanza di sufficiente umidità per i foraggi, per cui ci si rivolge soprattutto ai bovini da carne. Per il territorio a sud della Via Emilia l'attività rurale è in grado di sussistere solo se si svilupperanno parallelamente attività nei settori extra-rurali, ancora mancanti o carenti. Più precisamente, si pensa che un'adeguata utilizzazione turistica del territorio possa fornire alla popolazione una ragione economica per trattenersi nelle aree collinari, giustificata dalla presenza di

(141) COMITATO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELL'EMILIA-ROMAGNA, *Primo schema di sviluppo economico dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Azzoguidi, 1968, pp. 190; cfr. p. 14.

(142) Questo canale, di cui da tempo si è iniziata la costruzione, prenderà le acque del Po a Palantone di Ferrara (a nord di Bondeno) e, sottopassato il Reno a Panfilia, si dirigerà su Cesenatico, con una portata nel tratto romagnolo di 38,5 mc./sec. (U. TOSCHI, *Emilia-Romagna, cit.*, pp. 243-244).

centri termali già in parte sviluppati, come Brisighella e Riolo Terme (143).

Si pensa, perciò, di predisporre una trama di infrastrutture aderente alle caratteristiche del territorio faentino e tali da spingere il mondo rurale verso la razionalizzazione dei mezzi di produzione e dei servizi. Si prospetta anche l'opportunità di creare le condizioni favorevoli al sorgere di nuovi centri industriali fuori della città; per questo, il Piano Regolatore Generale 1970 prevede una vasta area industriale attrezzata in proseguimento dell'area attuale di Via Convertite, che si sviluppi gradatamente fino al casello autostradale di Faenza.

Inoltre per l'industria si pone il problema della ristrutturazione in maniera da mantenerla competitiva. Faenza, come la maggior parte dei centri emiliani, è caratterizzata da una miriade di medie e piccole imprese artigianali che dispongono di scarsi capitali e di tecnologie non sempre raffinate; la necessità di fusioni e l'acquisizione di nuove tecniche di mercato è indilazionabile.

Nell'assetto territoriale dell'Emilia-Romagna, Faenza si inserisce nel sistema urbano Ravenna-Forlì (144). Per correggere la tendenza alla concentrazione delle piccole e medie industrie nei centri allineati lungo la Via Emilia, la quale ha prodotto effetti di congestionamento dannosi dal punto di vista urbanistico e viario, si prevedono iniziative per lo sviluppo di direttrici in senso nord-sud, nonché la creazione di una struttura viaria attrezzata cispadana, mentre è da escludere qualsiasi raddoppio della Via Emilia. Tuttavia ai fini turistici assumono importanza gli ammodernamenti delle strade di collegamento tra le più importanti città della Via Emilia e i centri di attrazione turistica della regione appenninica.

In questa visione, per Faenza, insigne per risorse storiche e culturali, si schiudono buone prospettive anche per l'ulteriore

(143) COM. DI FAENZA, *Piano Regolatore Generale 1970. Relazione illustrativa*, cit., p. 53.

(144) COMITATO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELL'EMILIA-ROMAGNA, *Primo schema di sviluppo economico dell'Emilia-Romagna*, cit., p. 126.

sviluppo dei vicini centri termali, si da creare la possibilità di circuiti turistici con sviluppi anche del turismo di fine settimana. La constatazione che il turista medio, sull'arco del litorale romagnolo, ha ormai portato a 20-30 giorni la sua permanenza al mare e in tal maniera può generalmente dedicare il pomeriggio a divagazioni culturali, sportive e artistiche pone in evidenza la possibilità di offrirgli un efficiente e rapido escursionismo verso la collina o verso le attrattive artistiche offerte da centri pedemontani come Faenza. Il miglioramento delle comunicazioni di fondovalle e l'abbreviazione dei tempi di percorso tra la pianura e la montagna potranno portare alla valorizzazione di aree e comprensori di collina e di media montagna, che potrebbero essere destinati alla residenza di fine settimana, allo svago e al tempo libero degli abitanti della sottostante pianura (145). La ridente posizione pedecollinare di Faenza sarà, da questo punto di vista, un richiamo notevole.

Una diffusa elevazione del tenore di vita porterà, è lecito prevederlo, non solo alla maggiore richiesta di beni di consumo, ma anche ad una selezione dei consumi stessi, si da incrementare i più rifiniti e pregiati. Così, dal migliorato genere di vita e dall'incremento del turismo potrà trarre, fra l'altro, motivi di crescita anche l'artigianato propriamente artistico della produzione delle ceramiche: ciò è da attendersi dalle ceramiche di Faenza che vantano una tanto lunga tradizione artigiana (146).

Le attività terziarie dovranno essere inserite nell'assetto territoriale in maniera razionale. I mercati all'ingrosso e i centri di rispedizione dovranno essere accentrati intorno ai poli di sviluppo, così da inserirli nel sistema viario più opportuno sia dal punto di vista commerciale che sociale. Perciò è logico prevedere lo sviluppo delle attività terziarie tra la stazione ferroviaria e il casello autostradale.

(145) COMITATO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELL'EMILIA-ROMAGNA, *Linee generali per il piano di sviluppo economico dell'Emilia-Romagna*, Bologna, Tip. Parma, 1967, pp. 293; cfr. p. 16.

(146) Per valorizzare ulteriormente questa tradizione è prevista dal COMITATO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELL'EMILIA-ROMAGNA (*Primo schema di sviluppo economico dell'Emilia-Romagna*, cit., p. 88) la costituzione a Faenza di un centro ceramico del C.N.R.

Bisognerà evitare che la maggior parte di coloro che hanno abbandonato la campagna si trasferiscano, come è accaduto finora, nel settore terziario, per impedire una certa inflazione del piccolo commercio, che ha già creato situazioni a livello di sottoccupazione (147).

Il fine ultimo è quello di affrontare concretamente la trasformazione del territorio tenendo conto delle esigenze dei lavoratori delle campagne, e magari con la loro partecipazione, al fine di predisporre una relazione stretta tra le infrastrutture produttive e i servizi tecnologici (centri commerciali, magazzini frigoriferi, industrie conserviere) e i servizi civili (scuole, case, acquedotti, vie di comunicazione, ecc.), cercando in tal modo di colmare gli squilibri fra città e campagna e di realizzare un piccolo ma coerente comprensorio, incentrato su Faenza, che si inquadri nella struttura geoeconomica della regione emiliano-romagnola.

3. *L'area d'influenza di Faenza.* — Faenza, come ogni città di una certa importanza, esercita sull'area circostante un'attrazione.

Anche nel caso di Faenza, la zona d'influenza si spinge ben al di là dei confini comunali, superando verso sud anche quelli della provincia di Ravenna, e la sua posizione di centro coordinatore del pedemonte ravennate fa sì che essa domini sulle vallate superiori del Lamone fino a Marradi, del Marzeno fino a Tredozio, del Senio fin quasi a Palazzuolo; nel pedemonte comprende Castel Bolognese e Solarolo e, sotto certi aspetti, anche Cotignola. Quest'area viene in contatto e si compenetra in parte con le aree d'influenza di Forlì, di Firenze, di Imola, di Lugo, di Ravenna.

Il ruolo coordinatore e motore di Faenza in questo territorio è stato riconosciuto dall'Amministrazione comunale della città che si è fatta promotrice della costituzione del « Comprensorio delle Vallate del Senio, del Lamone e del Marzeno con Faenza e Solarolo ».

(147) COMITATO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELL'EMILIA-ROMAGNA, *Linee generali per il piano di sviluppo economico dell'Emilia-Romagna*, cit., pp. 251-252.

Tale comprensorio, che comprende quindi i comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Faenza, Marradi, Modigliana, Palazzuolo sul Senio, Riolo Terme, Solarolo e Tredozio, ha una superficie complessiva di 1024,1 kmq. (148) e alla data del 30 giugno 1968 contava 96.773 ab., con una densità media quindi di 94,5 ab./kmq.

Faenza esercita un'attrazione esclusiva su gran parte di questo territorio comprensoriale (su Palazzuolo sul Senio e su Tredozio l'attrazione di Faenza è condivisa anche con Firenze e con Forlì, rispettivamente) e su ristrette aree extra-comprensoriali nella pianura a nord della Via Emilia.

Quest'attrazione è resa evidente da una serie di fatti funzionali, alcuni rappresentati qui con il metodo cartografico, che manifestano tutti l'influenza della nostra città sul territorio circostante. Tali fatti, resi evidenti con l'uso sia del metodo diretto che di quello indiretto, sono: l'attrazione scolastica, l'attrazione ospedaliera, l'attrazione culturale, il flusso ferroviario, la rete delle autolinee, il potere di comando economico e finanziario.

Se si considera il numero degli studenti, residenti nei comuni del comprensorio e al di fuori di esso, che frequentavano nell'anno scolastico 1967-68 le scuole secondarie superiori della nostra città, si vede come l'attrazione sia massima per Brisighella ed elevata soprattutto per i comuni di Castel Bolognese, Riolo Terme, Modigliana, Marradi e Tredozio. L'attrazione di centri fuori del comprensorio, come Imola, Lugo, ecc., è dovuta all'assenza in queste due città importanti degli istituti tecnici industriale e per geometri e alla presenza a Faenza dell'Istituto d'Arte per la Ceramica.

L'Ospedale per gli Infermi di Faenza ha registrato nel 1969 l'afflusso di 9712 ammalati, la cui provenienza ci segnala l'attrazione che il complesso ospedaliero faentino esercita ben oltre i limiti del comprensorio, spingendosi verso nord ad interessare molto diffusamente Cotignola, Russi, Bagnacavallo e parzialmente anche Ravenna e Alfonsine, mentre nel pedemonte attrae

(148) Di questa superficie totale, 597,6 kmq. sono nella provincia di Ravenna, 262,9 kmq. in quella di Firenze e 163,6 in quella di Forlì.

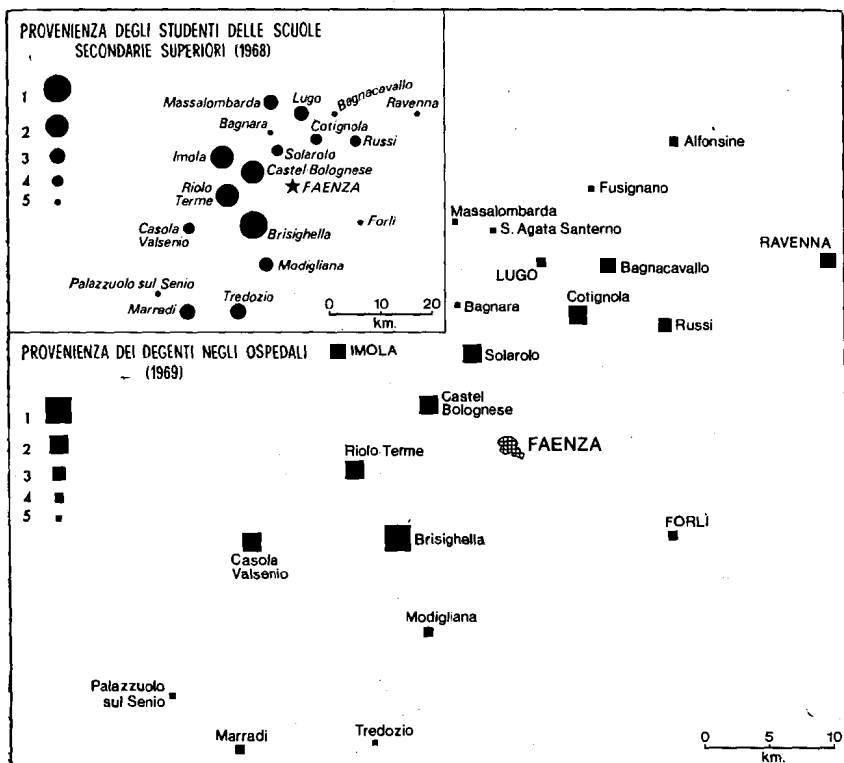


FIG. 11 — ATTRAZIONE SCOLASTICA E OSPEDALIERA.

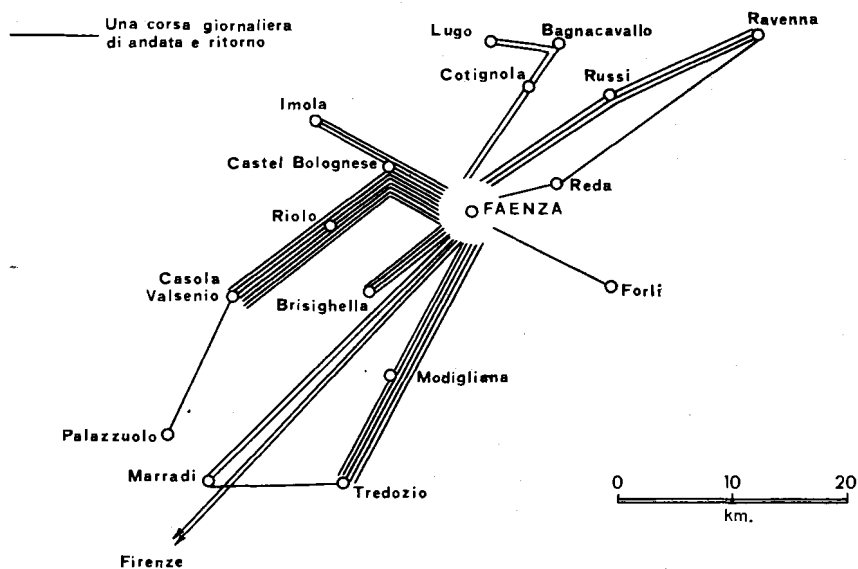
Per la provenienza degli studenti: 1, 138 studenti; 2, da 94 a 73; 3, da 58 a 43; 4, da 32 a 21; 5, da 17 a 9.

Per la provenienza dei degenti: 1, 581 degenti; 2, da 296 a 199; 3, da 156 a 109; 4, da 71 a 47; 5, da 21 a 15.

in parte anche Imola e Forlì. Pur considerando che l'attrazione ospedaliera di Faenza può rispecchiare condizioni umane e tecniche particolari (personale medico esperto, ottime attrezzature), essa è tuttavia un elemento determinante nell'individuazione dell'area d'influenza della città (149).

(149) Scarsissimi sono gli elementi per determinare l'attrazione culturale di Faenza, in quanto la distribuzione degli abbonamenti ai due settimanali locali, « Il Piccolo » e « Il Lamone », è soggetta a deformazioni che ne rendono scarsamente valide le deduzioni da trarre. Delle 934 copie de « Il Piccolo » che raggiungono abbonati fuori Faenza, 77 vanno a Brisighella, 54 a Bagnacavallo, 22 a Russi,

RETE DELLE AUTOLINEE



ABBONAMENTI FERROVIARI (1969)

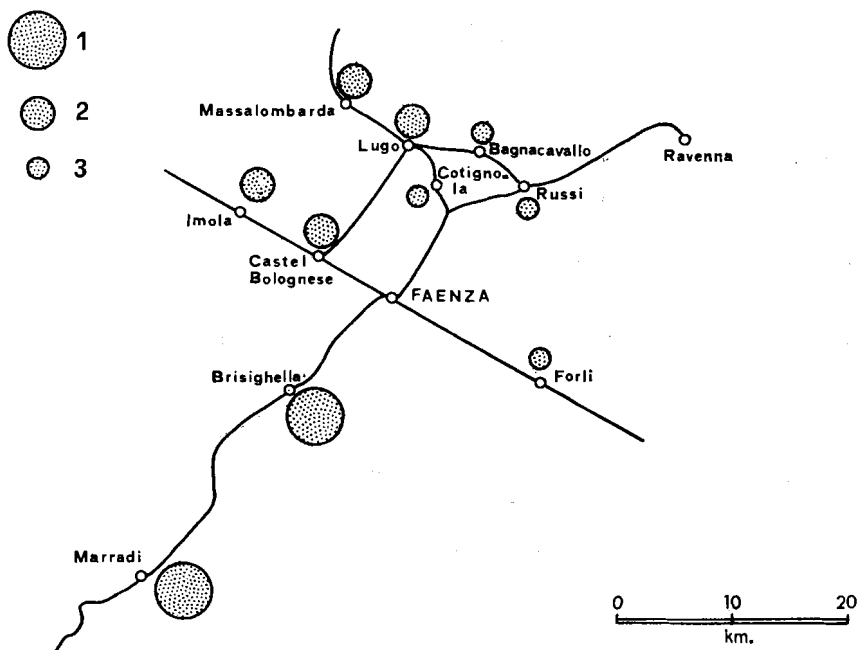


FIG. 12 — RETE DELLE AUTOLINEE E ABBONAMENTI FERROVIARI.

1, da 1950 a 1399; 2, da 645 a 429; 3, da 209 a 122.

Un altro elemento che aiuta a delineare l'area di attrazione di Faenza è la valutazione del flusso ferroviario dedotto dal numero dei biglietti e degli abbonamenti, aventi destinazione Faenza, venduti nel 1969 in varie stazioni romagnole. E' stato preso in considerazione soprattutto il numero degli abbonamenti che segnala con più evidenza la regolarità del flusso dei pendolari, mentre il numero dei biglietti venduti è falsato da spostamenti occasionali. Il numero degli abbonamenti è elevato per le stazioni di Marradi (1950 abbonamenti) e di Brisighella (1399); sufficientemente cospicuo è quello per le stazioni di Lugo (645), Imola (494), Castel Bolognese (470) e Massalombarda (429).

Considerando ancora i mezzi di comunicazione come fattori di attrazione, è necessario tener presente la rete delle linee automobilistiche facenti capo a Faenza, con servizi giornalieri di andata e ritorno. Di queste linee, 5 uniscono la città con Modigliana e Tredozio; 8 linee vanno a Brisighella, e di queste 4 giungono fino a Marradi e 2 proseguono per Firenze; 7 linee, passando per Castel Bolognese, vanno a Riolo e a Casola Valsenio ed una prosegue fino a Palazzuolo; 3 interessano Imola e Castel Bolognese; 4 vanno a Russi e a Ravenna; 2 linee vanno a Cotignola, Bagnacavallo e Lugo; una linea unisce Faenza a Forlì. Non sono state prese in considerazione le molte linee che, seguendo la Via Emilia, uniscono Bologna alla riviera romagnola passando per Imola, Castel Bolognese, Faenza e Forlì.

Il potere di comando di Faenza sull'area comprensoriale in genere è esercitato dai servizi speciali e dai commerci di lusso. Queste attività riguardano l'editoria (5 tipografie a Faenza), gli studi notarili, gli ambulatori medici specialistici e chirurgici, le banche (vi sono nel comune di Faenza ben 11 sportelli bancari, mentre negli altri comuni sono due o, al massimo, tre) (150), gli

20 a Castel Bolognese e Solarolo, 18 a Ravenna, 17 a Cotignola, 15 ad Alfonsine, 10 a Marradi, 5 a Riolo. Delle poche decine di copie de « Il Lamone » che escono da Faenza, 11 vanno a Brisighella e poche unità sono ripartite fra Solarolo, Castel Bolognese, Riolo, Casola. La diffusione de « Il Piccolo » (settimanale cattolico) in settori delle aree di influenza di Lugo e Ravenna è dovuta alla notevole estensione della diocesi faentina.

(150) Oltre agli istituti di credito nazionali e regionali, a Faenza vi sono tre banche che hanno la sede sociale nella città. Sono: la Banca Popolare di Faenza,

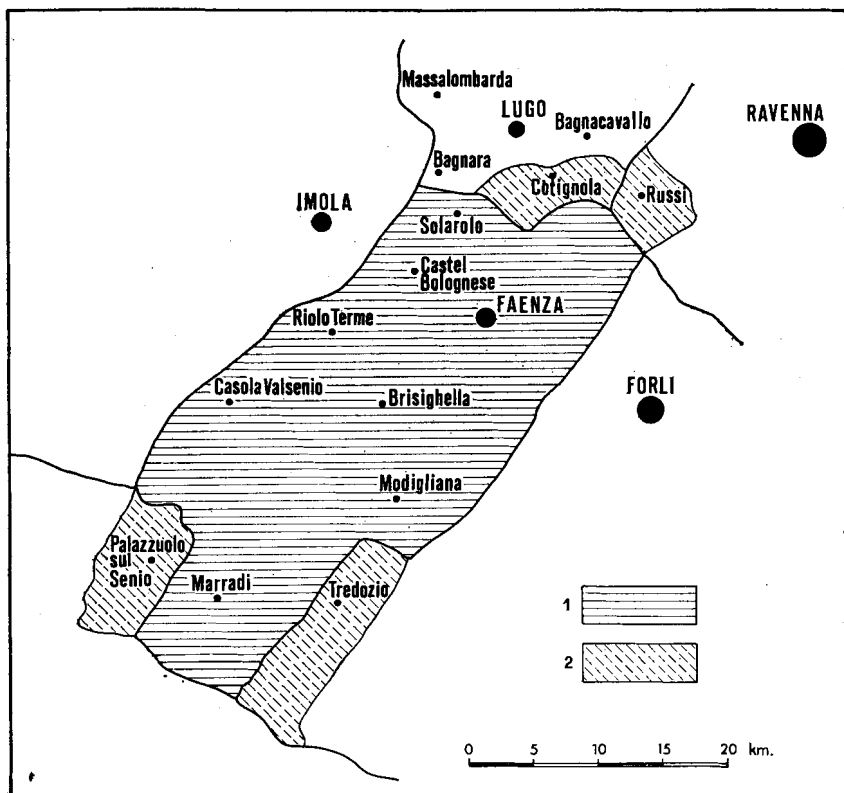


FIG. 13 — L'AREA D'INFLUENZA DI FAENZA.

1, area d'influenza esclusiva; 2, area d'influenza condivisa con altri centri di attrazione.

istituti di bellezza, le agenzie di viaggio, le agenzie di assicurazione. Tra i commerci di lusso spiccano le ceramiche d'arte, l'antiquariato, le pelliccerie, le gioiellerie.

Tenendo conto sommariamente dell'area di reclutamento della manodopera dei maggiori complessi industriali faentini, si nota come i pendolari affluiscono soprattutto dai comuni di Bri-

che, oltre a due agenzie cittadine, ha due filiali a Casola Valsenio e a Riolo Terme; la Cassa Rurale ed Artigiana, con un'agenzia a Granarolo Faentino; il Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio di Faenza, con un'agenzia a Reda Birandola.

sighella e Castel Bolognese, seguiti da Marradi, Riolo Terme, Forlì, Solarolo e Cotignola (151).

In base al complesso delle considerazioni fin qui svolte si può quindi definire sufficientemente estesa intorno a Faenza l'area dove la città esercita un'influenza esclusiva, un'area cioè legata strettamente dal punto di vista economico, sociale e demografico alla città e dove essa esercita la funzione di centro locale (fig. 13). Esternamente a quest'area vi è una zona d'influenza condivisa con altri centri di attrazione. E' l'area in cui si manifesta una progressiva attenuazione di intensità del potere di comando di Faenza e quindi una sovrapposizione d'influenza dei centri di attrazione contigui.

SUMMARY. — After the description of the position of Faenza in the piedmont of Romagna, there is a short notice about the rural environment which characterizes the Commune of Faenza. Then there is the description of the topographic development of the town from the Roman and Medieval lay-out to the enlargement done by the Manfredi and to the changes of the urban aspect, which, begun before the 2nd World War, have greatly developed during the last years.

The demographic development has been analyzed considering the historical sources and the census, in connection with the movement of population during the last twenty years. Then it follows the description of the economic activities with the present developments of agriculture and industry. Particular interest is focused on the traditional activity of ceramics which makes Faenza the world capital of this art.

After having examined the urban aspect of this town and the geographic quarters it can be divided in, it has been analyzed the relation between the town and the country, and the forecasts about the Plan of the regional economic development concerning the Commune itself. The area of influence of Faenza is made clear through the examination of many functional facts, represented with the cartographic method.

(151) Come amministrazione giudiziaria e finanziaria è da tener presente che Modigliana e Tredozio, ambedue in provincia di Forlì, dipendono dalla Pretura di Faenza; Bagnara e Solarolo dipendono dalla Pretura, dall'Ufficio Imposte Dirette e dall'Ufficio del Registro di Faenza; viceversa Cotignola ricade sotto le rispettive amministrazioni di Lugo. Inoltre il distretto telefonico di Faenza comprende i comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Faenza, Modigliana, Riolo Terme, Solarolo e Tredozio.